

XLIIª TORNATA

LUNEDÌ 13 LUGLIO 1914

Presidenza del Presidente MANFREDI

INDICE

Congedi	pag. 948
Disegni di legge (approvazione di)	
Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14 affidati in gestione al Ministero delle colonie (N. 109).	948
Autorizzazione di maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1913-14, per provvedere al saldo di spese residue (N. 105).	949
Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1913-14 (N. 106)	951
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia o dei culti per l'esercizio finanziario 1913-14. Variazioni allo stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, ed a quelli degli Economati generali dei benefici vacanti di Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Palermo e Torino per l'esercizio finanziario medesimo (N. 104)	953
Costruzione di edifici per uso di servizi postali o telegrafici a Campobasso, Casale Monferrato, Caserta, Como, Cuneo, Pavia, Porto Maurizio, Sondrio, Taranto e Udine (N. 112)	960
Concessione a perpetuità di derivazione d'acqua dal fiume Adda, in territorio di Marzano, già fatta a scopo irriguo col Regio decreto 21 agosto 1894 al Consorzio per l'incremento della irrigazione nel territorio crononese (N. 118)	962
Emissione di buoni del Tesoro quinquennali per provvedere alla reintegrazione della Cassa del Tesoro per anticipazioni di somme diverse (N. 103) (discussione di)	962
Provvedimenti straordinari a favore della Sardegna (N. 110).	962

Oratori:	
CADOLINI	pag. 967, 971
CAVASOLA, ministro di agricoltura, industria e commercio	972
FADDA	965
GARAVETTI	962, 980
MARIOTTI, relatore.	978
PARPAGLIA	968
Provvedimenti per l'istruzione media, classica, tecnica, nautica e normale (N. 100).	
Oratori:	
MASCI	987
Per il primo centenario dell'Arma dei Reali carabinieri.	
Oratori:	
PRESIDENTE	987
ROLANDI RICCI	985
RUBINI, ministro del tesoro	986
SPINGARDI	986
Per la morte del senatore Arcoleo.	
Oratori:	
PRESIDENTE	946
SCILLAMÀ	946
Bolazioni (presentazione di)	
Votazione a scrutinio segreto (risultato di).	

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri della guerra, del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia e dei culti, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, di agricoltura, industria e commercio, delle poste e dei telegrafi e il sotto-segretario di Stato per la marina.

DI PRAMPERO, segretario, legge il processo verbale dell'ultima seduta, il quale è approvato.

In memoria del senatore Arcoleo.

SCILLAMÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCILLAMÀ. Grandemente mi duole di non aver potuto intervenire all'ultima tornata del Senato, perchè concittadino e amico fin dall'infanzia, del senatore Giorgio Arcoleo, avrei chiesto anch'io la parola, all'annuncio della sua dipartita, per rivolgere alla salma dell'estinto amico il mio, commosso saluto.

Bene è vero, egli fu in quel giorno e in quest'Aula degnamente commemorato dal venerando nostro Presidente, dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai colleghi senatori Mazziotti, Garofalo, e Cocchia, e dopo gli affettuosi e splendidi discorsi di questi in onore del compianto senatore, dopo quanto ne fu detto della sua vita, delle sue opere, dei suoi meriti dalla stampa di ogni parte d'Italia, dopo il plebiscito di dolore che seguì nel Paese all'annuncio della sua morte, io non oserei oggi prendere la parola per ripetere in modo meno degno, quanto in forma tanto eletta ed elegante, ne dissero gli onorandi colleghi, e dai quali fu commemorato.

Permetta soltanto il Senato che, sciogliendo un debito di amicizia, io mi associi col cuore contristato, all'universale tributo di compianto, che è stato reso alla sua memoria, ed in sì mesto ufficio credo, ed anzi son certo, di rendermi interprete dei sentimenti di cordoglio della nostra comune città natia, Caltagirone, la quale, nella morte di lui, piange la perdita del suo più illustre e benemerito figlio.

Professore di diritto, preclaro letterato, egli intese l'ammissione dell'insegnamento come un civile apostolato: la palestra letteraria tenne come un culto per ogni idea bella e grande.

Deputato, senatore ed uomo di Governo brillò per la sua smagliante eloquenza, per la sua forte dialettica, per la sua multiforme cultura, prima nell'Aula dei deputati e quindi in questa del Senato. Io non ho bisogno di ricordarò i suoi poderosi discorsi in ogni questione ardua e grave che riflettessero i bisogni del Paese; accennerò solo al suo ultimo discorso, veramente magistrale, intorno alla riforma del Senato.

Como uomo di Governo, chiamato nei due Gabinetti presieduti dall'onor. Di Rudinì, come sotto-segretario di Stato prima al Ministero del-

l'agricoltura, poi a quello delle finanze, ed infine come sotto-segretario di Stato all'interno, egli mostrò acume non comune, sagacia, operosità ed insigni qualità direttive.

Come giurista e come avvocato fu nelle aule giudiziarie ricercato il suo valoroso patrocinio, e lottò vittoriosamente spesso coi più forti campioni del Foro italiano.

Conferenziere ed artista geniale, sapeva con la sua parola affascinatrice conquistare subito l'uditorio e trascinarlo all'applauso. Memorande resteranno le commemorazioni da lui fatte, del grande statista siciliano, Francesco Crispi, a Palermo, e dell'immortale maestro Verdi a Milano.

Scrittore dotto ed erudito, lasciò nelle sue opere e monografie, sia giuridiche che letterarie, tracce indelebili del luminoso suo sapere e della sua profonda dottrina; ed apparve meraviglioso fenomeno, specialmente negli ultimi anni, allorchando privato della vista, colla vivida fiamma della sua intelligenza, continuò a parlare dalla cattedra, ad arringare nei tribunali, ed a pronunziare splendidi discorsi anche in quest'aula.

Tale in sintesi è la figura dell'uomo, che fu lustro e decoro di quest'alta Assemblea e che circondato di gloria, scende ora lagrimato nella tomba. La sua morte è lutto d'Italia, e specialmente della Sicilia.

La generazione che sorge sappia dalla vita di Giorgio Arcoleo trarre esempio luminoso per elevarsi con lo studio e col lavoro, ad opere egregie, a nobili idealità.

E poichè il senatore Mazziotti nell'ultima seduta, con cortese pensiero, ebbe a proporre, ed il Senato a deliberare, che fossero espresse condoglianze alla desolata famiglia dell'estinto in Napoli, concedano, onorevoli colleghi, che io completi ora la gentile manifestazione, pregando che dal Senato siano anche inviate condoglianze alla terra nativa dell'illustre estinto, alla città di Caltagirone, ove risiedono i suoi addolorati fratelli. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Saranno inviate le condoglianze anche alla città di Caltagirone ed ai fratelli del compianto Arcoleo, come ha proposto il senatore Scillamà.

Dal pro-sindaco di Caltagirone ho ricevuto il seguente telegramma:

« Nella più viva commozione presento cotesto alto Consesso nome cittadinanza vive condoglianze perdita illustre senatore Arcoleo nostro concittadino.

« Firmato: pro-sindaco STURZO ».

Dal sindaco di Palermo ho ricevuto questo telegramma:

« Questo Consiglio comunale appresa morte insigne oratore scienziato Giorgio Arcoleo ha deliberato inviare Senato sue vive condoglianze.

« Firmato: sindaco DI MARTINO ».

Dal senatore Finali ho ricevuto quest'altro telegramma:

« Profondamente commosso mi associo sua nobile affettuosa commemorazione Arcoleo.

« Firmato; FINALI ».

Dalla vedova del senatore Arcoleo ho ricevuto la seguente lettera:

« Napoli, 12 luglio 1914.

« Illustre Presidente,

« Quello che si è fatto e detto in Senato pel mio dilettoissimo Giorgio mi commove. Grazie a lei delle parole sentite che la sua grande e bell'anima di lassù avrà accolto.

« Riconoscente e devota

« NINA ARCOLEO ».

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza durante questo breve periodo di ferie, parecchie relazioni riguardanti disegni di legge che sono già all'ordine del giorno o che vi verranno iscritti.

Dalla Commissione di finanze sono state presentate le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Emissione di buoni del Tesoro quinquennali per provvedere alla reintegrazione della Cassa del Tesoro per anticipazioni di somme diverse;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1913-14. — Variazioni allo stato di previ-

sione dell'entrata o della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, ed a quelli degli Economati generali dei benefici vacanti di Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Palermo e Torino per l'esercizio finanziario medesimo;

Autorizzazione di maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1913-14, per provvedere al saldo di spese residue;

Maggiori a nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1913-1914;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1913-14;

Maggiore assegnazione a favore del capitolo 69 « Lavori di mantenimento, restauro e piccoli miglioramenti degl'immobili militari e materiale mobile del Genio militare » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1913-14;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14, affidati in gestione al Ministero delle colonie;

Provvedimenti straordinari a favore della Sardegna;

Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto dell'8 maggio 1914 nella provincia di Catania e modificazioni alla legge 12 luglio 1912, n. 772;

Modificazioni alla legge 4 aprile 1912, n. 297, concernente la spesa straordinaria consolidata del Ministero dei lavori pubblici.

Dagli Uffici centrali sono state presentate le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per l'istruzione media, classica, tecnica, nautica e normale;

Provvedimenti tributari;

Costruzione di edifici per uso dei servizi postali e telegrafici a Campobasso, Casale Monferrato, Caserta, Como, Cuneo, Pavia, Porto Maurizio, Sondrio, Taranto e Udine;

Sistemazione delle comunicazioni telefoniche nei Castelli Romani;

Aumento di retribuzione ai ricevitori postali e telegrafici di 3ª classe, ai collettori ed ai portalettere rurali;

Trattamento di pensione del personale di macchina dei battelli incrociatori addetto alla vigilanza finanziaria;

Costruzione di un edificio per le bibite gratuite ai poveri in Bagni di Montecatini;

Concessione a perpetuità di derivazione di acqua dal fiume Adda, in territorio di Marzano, già fatta a scopo irriguo col Regio decreto 21 agosto 1884 al « Consorzio per l'incremento dell'irrigazione nel territorio cremonese »;

Concessione a perpetuità di derivazione d'acqua dal fiume Adda, in territorio di Marzano, già fatta a scopo irriguo col Regio decreto 21 agosto 1884 al Consorzio per l'incremento della irrigazione nel territorio cremonese »;

Proroga dei vincoli sulla zona monumentale di Roma:

Istituzione presso la R. Università di Napoli di una cattedra di clinica delle malattie tropicali;

Proroga del termine fissato dall'art. 32 della legge 19 luglio 1909, n. 496.

Di queste presentazioni di relazioni, do atto alla Commissione di finanze e ai singoli relatori.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo:

di otto giorni per motivi di salute, i senatori: Santini, Ellero e d'Alife;

di otto giorni per motivi di famiglia, i senatori Caldesi, Chimirri e Malaspina.

Se non si fanno osservazioni in contrario questi congedi s'intenderanno concessi.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14, affidati in gestione al Ministero delle colonie » (N. 109).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14, affidati in gestione al Ministero delle colonie ».

Prego il senatore, segretario, D'Ayala Valva di dar lettura del disegno di legge.

D'AYALA VALVA, segretario, legge:

Articolo unico.

Sono approvate la maggiore assegnazione di lire 35,000 e le diminuzioni di stanziamento per ugual somma sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1913-14, indicati nella tabella annessa alla presente legge, affidati in gestione al Ministero delle colonie.

Tabella della maggiore assegnazione e delle diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, affidati in gestione del Ministero delle colonie, per l'esercizio finanziario 1913-14.

MAGGIORE ASSEGNAZIONE.

Cap. n.	65. Spese pel funzionamento del Consiglio coloniale, per acquisto di pubblicazioni di carattere coloniale e sussidi per studi, pubblicazioni ed esperimenti dello stesso carattere, sovvenzioni ad istituti vari di carattere coloniale e spese varie nell'interesse delle due colonie.	L. 35.000
---------	---	-----------

DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO.

Cap. n.	61. Stipendi ed indennità varie ai funzionari civili e militari della Direzione centrale degli affari coloniali ed importo delle ritenute relative, giusta le disposizioni del vigente regolamento coloniale.	L. 33,400
	62. Personale della Direzione centrale degli affari coloniali. Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . .	1,600
	Totale delle diminuzioni di stanziamento	<u>L. 35,000</u>

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa, e, trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Autorizzazione di maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1913-14, per provvedere al saldo di spese residue » (N. 105).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno il disegno di legge: « Autorizzazione di maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli

dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1913-14, per provvedere al saldo di spese residue ».

Prego il senatore, segretario, D'Ayala Valva di darne lettura.

D'AYALA VALVA, segretario, legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori e nuove assegnazioni di lire 150,021 per saldi di spese residue sui capitoli dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1913-14, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella delle maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1913-14 per provvedere al saldo di spese residue.

Cap. n. 307. Saldo degli impegni riguardanti le spese generali degli stati di previsione della spesa per gli anni finanziari anteriori all'esercizio corrente	L. 18,646.03
• 308. Indennità ai funzionari civili che prestano servizio nei comuni compresi nell'elenco di cui all'articolo 1 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, e saldo di spese relative, riguardanti gli anni finanziari anteriori all'esercizio corrente	355.90
• 317-bis. Saldo degli impegni riguardanti le spese per l'assicurazione del personale contro gli infortuni sul lavoro e contro l'invalidità per qualunque causa, degli stati di previsione della spesa per gli anni finanziari anteriori all'esercizio corrente	235. »
• 318. Saldo degli impegni riguardanti le spese per la istruzione elementare, degli stati di previsione della spesa per gli anni finanziari anteriori all'esercizio corrente	938.91
• 325. Saldo degli impegni riguardanti le spese della istruzione media, degli stati di previsione della spesa per gli anni finanziari anteriori all'esercizio corrente	22,237.14
• 331. Saldo degli impegni riguardanti le spese per la educazione fisica degli stati di previsione della spesa per gli esercizi finanziari anteriori all'esercizio corrente	139.15
• 333. Saldo degli impegni riguardanti le spese per gli Istituti di educazione, i collegi, e gli Istituti dei sordomuti, degli stati di previsione della spesa per gli anni finanziari anteriori all'esercizio corrente	345. »
• 336. Saldo degli impegni riguardanti le spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore degli stati di previsione della spesa per gli anni finanziari anteriori all'esercizio corrente	32,741.49
• 423. Saldo degli impegni riguardanti le spese per gli Istituti e corpi scientifici e letterari, degli stati di previsione della spesa per gli anni finanziari anteriori all'esercizio corrente (per la parte riguardante le spese per le biblioteche)	964.40
• 432. Saldo degli impegni riguardanti le spese per le antichità o belle arti, degli stati di previsione della spesa per gli anni finanziari anteriori all'esercizio corrente	74,317.98
Totale.	<u>L. 150,921. »</u>

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa, e, trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: «Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1913-14» (N. 106).

PRESIDENTE. Viene ora in discussione il disegno di legge: «Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1913-14».

Prego l'onorevole senatore, segretario, D'AYALA Valva di darne lettura.

D'AYALA VALVA, segretario, legge:

(V. Stampato N. 106).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 318,400 e le diminuzioni di stanziamento per lire 359,400 sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1913-14, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

È autorizzata l'assegnazione di lire 41,000 per spese determinate da provvedimenti da adottarsi per la sicurezza della vita umana sul mare.

Detta somma verrà, con decreto del Ministro del tesoro, stanziata in apposito capitolo da istituirsi nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1913-14.

(Approvato).

Tabella di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1913-14.

MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

Spese generali e per la marina militare.

Cap. n.	11. Pubblicazioni ufficiali e periodiche	L.	15,000
•	18. Compensi per lavori straordinari al personale dell'Amministrazione centrale e delle Amministrazioni dipendenti nell'interesse della marina militare	•	30,000
•	22. Spese casuali	•	4,000
•	81. Soprassoldi vari al personale militare addetto al servizio semaforico e radiotelegrafico - Fattorini e cantonieri	•	20,000
•	86. Casermaggio - Corpi di guardia ed illuminazione - Mobili ed arredi di alloggi e di uffici militari	•	50,000
•	97. Servizio idrografico - Materiale e spese varie	•	15,000
•	106. Indennità per i personali civili della Regia marina	•	6,000
•	113. Energia elettrica - Combustibili ed altri generi di consumo; spese generali per gli stabilimenti militari marittimi e spese per collaudo di materiali	•	153,000
		L.	<u>293,000</u>

Spese per la marina mercantile.

Cap. n.	29. Personale dell'Ispettorato generale dei servizi marittimi (Spese fisse),	L.	100
•	34. Spesa di trasferta e di missione del personale addetto ai servizi della marina mercantile	•	13,400
•	44. Arredamenti e spese vario della marina mercantile.	•	6,900
		L.	<u>25,400</u>

DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO.

Spese per la marina militare.

Cap. n.	79. Corpo Reale equipaggi - Premi di rafferma, soprassoldi e gratificazioni (Spesa obbligatoria)	L.	200,000
•	88. Armamenti navali (competenze di bordo al personale imbarcato e spese eventuali di campagna).	•	93,000
		L.	<u>293,000</u>

Spese per la marina mercantile.

Cap. n.	51. Sovvenzioni alle società assuntrici dei servizi marittimi in base alle leggi 30 giugno 1912, nn. 685 e 686 e 22 dicembre 1912, n. 1316	L.	<u>66,400</u>
---------	--	----	---------------

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « **Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1913-14. — Variazioni allo stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, ed a quelli degli Economati generali dei benefici vacanti di Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Palermo e Torino per l'esercizio finanziario medesimo** » (Numero 104).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione sul disegno di legge: « **Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1913-14. Variazioni allo stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, ed a quelli degli Economati generali dei benefici vacanti di Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Palermo e Torino per l'esercizio finanziario medesimo.** »

Prego l'onorevole senatore, segretario, D'AYALA VALVA di darne lettura.

D'AYALA VALVA, segretario, legge:
(V. Stampato N. 104).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Sono approvate le maggiori e nuove assegnazioni di lire 117,800 e le diminuzioni di stanziamento per eguale somma sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1913-14, indicati nella tabella A annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Negli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1913-14, sono introdotte le variazioni indicate nella tabella B annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 3.

Negli stati di previsione dell'entrata e della spesa degli Economati generali dei benefici vacanti di Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Palermo e Torino per l'esercizio finanziario 1913-14, sono introdotte le variazioni indicate nella tabella C annessa alla presente legge.

(Approvato).

TABELLA A.

Tabella delle maggiori assegnazioni e delle diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1913-14.

MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

Cap. n.	5. Ministero - Spese d' ufficio	L.	30,000
»	7. Ministero - Fitto di locali ad uso dell'Amministrazione centrale (Spese fisse)	»	100
»	24. Compensi per lavori e servizi straordinari	»	18,900
»	35. Acquisto, manutenzione e riparazione di mobili per gli uffici giudiziari	»	68,800
	Totale	L.	<u>117,800</u>

DIMINZIONI DI STANZIAMENTO.

Cap. n.	1. Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	L.	38,000
»	2. Ministero - Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	»	7,000
»	29. Spese per l'ufficio di pubblica clientela in Alessandria; per indennità a presidenti di Sezione e consiglieri di Corte di appello in funzione di presidenti di Corte d'assise; ai magistrati incaricati dell'istruzione dei procedimenti penali e a quelli applicati ai relativi uffici e per indennità di applicazione ad impiegati in disponibilità giusta la legge 11 ottobre 1863, n. 1500, e stipendi conservati ad uscieri di Corte (Spese fisse)	»	20,000
»	32. Assegni agli uscieri che prestano servizio presso le Corti di cassazione, di appello, tribunali civili e penali, gli uffici del Pubblico Ministero e preture, e spese per la loro iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza (Spese fisse)	»	10,000
»	33. Indennità di residenza agli uscieri in servizio negli uffici giudiziari di Roma (Spese fisse)	»	2,000
»	36. Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali degli uffici giudiziari	»	40,000
»	41. Assegni di disponibilità (Spese fisse)	»	800
	Totale	L.	<u>117,800</u>

TABELLA B.

Tabella delle variazioni in taluni capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo di beneficenza e religione della città di Roma per l'esercizio finanziario 1913-14.

ENTRATA

VARIAZIONI PER MAGGIORI ENTRATE.

Cap. n. 2. Consolidato 3.50 per cento netto. (Legge 29 giugno 1906, n. 262)	L. 5,500 »
» 10. Prezzo vendita beni di enti soppressi.	» 320,000 »
Totale delle variazioni per maggiori entrate	<u>L. 325,500 »</u>

SPESA

MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

Cap. n. 27. Reimpiego del prezzo beni e capitali diversi, affrancazioni di annualità passive ed estinzione debiti degli enti soppressi (Spesa obbligatoria)	L. 320,000 »
» 35. Fondo a disposizione (Spesa obbligatoria)	» 5,500 »
Totale delle maggiori assegnazioni della spesa	<u>L. 325,500 »</u>

RIEPILOGO

Maggiori entrate	L. 325,500 »
Maggiori spese	» 325,500 »
Differenza	<u>L. »</u>

TABELLA C.

Tabella delle variazioni agli stati di previsione degli Economati generali dei benefici vacanti di Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Palermo e Torino per l'esercizio finanziario 1913-14.

Economato generale di Bologna.

ENTRATA

MAGGIORI ENTRATE.

Cap. n. 13. Riscossioni di prestiti gratuiti fatti ad enti ecclesiastici e di anticipazioni varie	<u>L. 18,000 »</u>
---	--------------------

SPESA

DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO

Cap. n. 1. Personale di ruolo	L.	3,250	»
» 2. Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo, loro vedove e figli	»	950	»
» 19. Sussidi ai nuovi investiti dei benefici ecclesiastici	»	1,300	»
» 20. Indennità ai subeconomi di cui all'art. 82 del regolamento approvato con Regio decreto 2 marzo 1899, n. 64	»	300	»
» 23. Fondo di riserva	»	1,440.04	»
Totale delle diminuzioni di stanziamento della spesa	L.	<u>7,240.04</u>	

MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

Cap. n. 13. Spese di liti e contrattuali	L.	6,000	»
» 22. Restituzione di somme riscosso in più delle dovute nell'Amministrazione dei benefici vacanti (maggiori e minori).	»	1,750	»
» 27. Prestiti gratuiti ad enti ecclesiastici ed anticipazioni varie	»	18,000	»
Totale delle maggiori assegnazioni della spesa	L.	<u>25,750</u>	»

RIEPILOGO

Maggiori entrate	L.	18,000	»
Minori spese	»	7,240.04	»
Avanzo previsto che resta assorbito	»	509.96	»
Totale	L.	<u>25,750</u>	»
Maggiori spese	L.	<u>25,750</u>	»

Economato generale di Firenze.

ENTRATA

MAGGIORI ENTRATE.

Cap. n. 6. Avanzo netto dell'Amministrazione dei benefici minori	L.	17,000	»
» 7. Ricuperi e proventi diversi	»	3,000	»
» 11. Esazione di somme impiegate temporaneamente in buoni del Tesoro o in depositi fruttiferi	»	150,000	»
» 11-bis. Somma da prelevarsi dagli avanzi accertati a tutto l'esercizio finanziario 1912-13 per reinvestirla in rendita sul debito pubblico	»	50,000	»
» 14. Riscossione di fondi somministrati ai subeconomi e ad altri amministratori	»	10,000	»
Totale delle variazioni per maggiori entrate	L.	<u>230,000</u>	»

SPESA

DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO

Cap. n.	1. Personale di ruolo	L.	4,000	»
»	3. Indennità di tramutamento e di missione	»	1,000	»
»	9. Sussidi ad impiegati già appartenenti all'Amministrazione, loro vedove e figli	»	1,000	»
»	15. Censi, canoni, livelli, interessi di capitali ed altre annualità	»	300	»
»	23. Fondo di riserva	»	257,39	»
	Totale delle diminuzioni di stanziamento della spesa	L.	<u>6,557,39</u>	

MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

Cap. n.	2. Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo, loro vedove e figli	»	3,900	»
»	5. Spese di ufficio	»	5,000	»
»	6. Spese postali e di telegrammi	»	1,500	»
»	13. Spese di liti e contrattuali	»	4,200	»
»	22. Restituzione di somme riscosse in più delle dovute nell'Amministrazione dei benefici vacanti (maggiori e minori)	»	12,000	»
»	24. Rinvestimento di capitali e prestiti fruttiferi per conto dell'Economato ed estinzione di passività patrimoniali	»	50,000	»
»	25. Impiego temporaneo di somme eccedenti gli ordinari bisogni di cassa	»	150,000	»
»	28. Somministrazione di fondi ai subeconomi e ad altri amministratori	»	10,000	»
	Totale delle maggiori assegnazioni della spesa	L.	<u>236,600</u>	»

RIEPILOGO

Maggiori entrate	L.	230,000	»
Minori spese	»	6,557,39	»
Avanzo previsto che resta assorbito	»	42,61	»
	Totale	L.	<u>236,600</u>
Maggiori spese	L.	<u>236,600</u>	»

Economato generale di Milano.

ENTRATA

MAGGIORI ENTRATE.

Cap. n.	11. Esazione di somme impiegate temporaneamente in buoni del tesoro o in depositi fruttiferi	L.	<u>50,000</u>	»
---------	--	----	---------------	---

SPESA

MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

Cap. n. 24. Impiego temporaneo di somme eccedenti gli ordinari bisogni di cassa.	L. 50,000 »
---	-------------

Economato generale di Napoli.

ENTRATA

MAGGIORI ENTRATE.

Cap. n. 13. Riscossione di prestiti gratuiti fatti ad enti ecclesia- stici e di anticipazioni varie.	L. 13,000 »
---	-------------

SPESA

MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

Cap. n. 27. Prestiti gratuiti ad enti ecclesiastici ed anticipazioni varie	L. 13,000 »
---	-------------

Economato generale di Palermo.

ENTRATA

MAGGIORI ENTRATE.

Cap. n. 9. Ricuperi e proventi diversi	L. 6,000 »
» 13. Esazione di somme impiegate temporaneamente in buoni del Tesoro o in depositi fruttiferi	» 100,000 »
» 16. Riscossione di fondi somministrati ai subeconomi e ad altri amministratori	» 40,000 »
Totale delle variazioni per maggiori entrate	L. 146,000 »

SPESA

DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO.

Cap. n. 1. Personale di ruolo.	L. 1,713.33
» 9. Sussidi ad impiegati appartenenti all'Amministrazione, loro vedove e figli	» 500 »
» 13. Spese di liti e contrattuali	» 1,000 »
» 16. Pensioni ed assegni continuativi	» 30 »
» 21. Indennità ai subeconomi di cui all'art. 82 del regola- mento approvato con Regio decreto 2 marzo 1899, n. 64	» 100 »
» 23. Restituzione di somme riscosse in più delle dovute nel- l'Amministrazione dei benefici vacanti (maggiori e minori)	» 3,000 »
Totale delle diminuzioni di stanziamento della spesa	L. 6,343.33

MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

Cap. n. 2. Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo, loro vedove e figli	L.	1,358.26
» 17. Sussidi al clero, a corpi morali e per altri usi di carità	»	5,500 »
» 18. Sussidi per restauri agli edifici ed arredi sacri	»	5,500 »
» 26. Impiego temporaneo di somme eccedenti gli ordinari bisogni di cassa	»	100,000 »
» 29. Somministrazione di fondi ai subeconomi e ad altri amministratori.	»	40,000 »
Totale delle maggiori assegnazioni della spesa	L.	<u>152,358.26</u>

RIEPILOGO

Maggiori entrate	L.	146,000 »
Minori spese	»	6,343.33
Avanzo previsto che resta assorbito	»	14.93
Totale	L.	<u>152,358.26</u>
Maggiori spese	L.	<u>152,358.26</u>

Economato generale di Torino.

ENTRATA

MAGGIORI ENTRATE.

Cap. n. 11-bis. Somma da prelevarsi dagli avanzi accertati a tutto l'esercizio finanziario 1912-13, per reinvestirla in rendita sul debito pubblico	»	100,000 »
» 16. Esazioni di capitali da reinvestire per conto di terzi	»	75,000 »
Totale delle variazioni per maggiori entrate	L.	<u>175,000 »</u>

SPESA

DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO.

Cap. n. 1. Personale di ruolo	L.	2,100 »
» 9. Sussidi ad impiegati già appartenenti all'Amministrazione, loro vedove e figli	»	3,000 »
» 16. Pensioni ed assegni continuativi	»	480 »
» 19. Sussidi ai nuovi investiti di benefici ecclesiastici	»	6,000 »
» 23. Restituzione di somme riscosse in più delle dovute nell'Amministrazione dei benefici vacanti (maggiori e minori).	»	3,500 »
» 24. Fondo di riserva	»	400 »
Totale delle diminuzioni di stanziamento della spesa	L.	<u>15,480 »</u>

MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

Cap. n. 14. Spese di amministrazione e di manutenzione per le proprietà economali	»	15,000	»
» 15. Censi, canoni, livelli, interessi di capitali ed altre annualità	»	480	»
» 25. Rinvestimento di capitali e prestiti fruttiferi per conto dell'Economato ed estinzione di passività patrimoniali	»	100,000	»
» 31. Rinvestimento di capitali per conto di terzi	»	75,000	»
Totale delle maggiori assegnazioni della spesa	L.	<u>190,480</u>	»

RIEPILOGO

Maggiori entrate	L.	175,000	»
Minori spese	»	15,480	»
Totale	L.	<u>190,480</u>	»
Maggiori spese	L.	<u>190,480</u>	»

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Costruzione di edifici per uso dei servizi postali e telegrafici a Campobasso, Casale Monferrato, Caserta, Como, Cuneo, Pavia, Porto Maurizio, Sondrio, Taranto e Udine » (N. 112).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Costruzione di edifici per uso di servizi postali e telegrafici a Campobasso, Casale Monferrato, Caserta, Como, Cuneo, Pavia, Porto Maurizio, Sondrio, Taranto e Udine ».

Prego il senatore, segretario, D'Ayala Valva di dar lettura di questo disegno di legge.

D'AYALA VALVA, segretario, legge:
(V. Stampato n. 112).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È autorizzata un'assegnazione straordinaria di lire 4,145,028, per la costruzione di edifici ad uso dei servizi postali e telegrafici a Campobasso, Casale Monferrato, Caserta, Como, Cuneo, Pavia, Porto Maurizio, Sondrio, Taranto e Udine.

È pure autorizzata un'assegnazione straordi-

aria di lire 37,820, per l'acquisto delle aree e degli stabili occorrenti alla costruzione degli edifici di Sondrio e di Taranto.

La complessiva somma di lire 4,182,848, sarà iscritta negli stati di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, a carico degli esercizi indicati nell'annessa tabella (allegato A) e con le erogazioni in essa specificate.

(Approvato).

Art. 2.

I contratti per l'acquisto delle aree e degli stabili di cui nel precedente articolo, saranno stesi su carta libera e registrati col diritto fisso di lire 1.22, ed alla approvazione di essi verrà provveduto con decreto ministeriale, sentito il parere del Genio civile.

(Approvato).

Art. 3.

Sono approvate le annesse Convenzioni (allegati B, C, D, E, F, G e H), stipulate coi comuni di Campobasso, Caserta, Como, Cuneo, Pavia, Porto Maurizio e Udine.

(Approvato).

Art. 4.

Sono dichiarate di pubblica utilità le espropriazioni occorrenti per la esecuzione della presente legge, e le indennità dovute ai proprietari verranno valutate a norma delle disposizioni contenute negli articoli 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, per il risanamento della città di Napoli.

(Approvato).

ALLEGATO A.

Assegnazione per titoli e per esercizi finanziari della somma di lire 4.182.848 per nuovi edifici postotelegrafici.

LOCALITÀ	1916-17	1917-18	1918-19	1919-20	1920-21	1921-22	1922-23	1923-24	1924-25	1925-26	1926-27	1927-28	1928-29	Totale
Campobasso	•	25,572	25,572	25,572	25,572	25,572	25,572	25,572	25,572	25,572	25,572	25,572	25,572	303,864
Caserta	•	30,367	30,367	30,367	30,367	30,367	30,367	30,367	30,367	30,367	30,367	30,367	30,367	364,404
Como	•	55,940	55,940	55,940	55,940	55,940	55,940	55,940	55,940	55,940	55,940	55,940	55,940	671,280
Cuneo	•	53,276	53,276	53,276	53,276	53,276	53,276	53,276	53,276	53,276	53,276	53,276	53,276	639,312
Pavia	•	31,966	31,966	31,966	31,966	31,966	31,966	31,966	31,966	31,966	31,966	31,966	31,966	383,592
Porto Maurizio	•	25,010	25,010	25,010	25,010	25,010	25,010	25,010	25,010	25,010	25,010	25,010	25,010	300,480
Udine	•	35,635	35,635	35,635	35,635	35,635	35,635	35,635	35,635	35,635	35,635	35,635	35,635	428,310
Casale Monferrato	40,000	40,000	40,000	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	120,000
Sondrio	70,000	80,000	75,000	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	225,000
Taranto	60,000	70,000	51,000	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	181,000
A disposizione dell'Amministrazione per lavori imprevisi, direzione, sorveglianza, collaudi, arredamenti	40,000	102,144	117,144	232,144	62,144	•	•	•	•	•	•	•	•	533,576
	210,000	570,000	550,000	450,000	320,000	257,556	257,556	257,556	257,556	257,556	257,556	257,556	257,556	4,182,848

N.B. — Per le Convenzioni vedi stampato della Camera dei deputati N. 210.

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Concessione a perpetuità della derivazione di acqua dal fiume Adda, in territorio di Marzano, già fatta a scopo irriguo col Regio decreto 21 agosto 1884, n. 2644, al "Consorzio per l'incremento della irrigazione nel territorio Cremonese" » (N. 118).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Concessione a perpetuità della derivazione d'acqua dal fiume Adda, in territorio di Marzano, già fatta a scopo irriguo col Regio decreto 21 agosto 1884, n. 2644, al "Consorzio per l'incremento della irrigazione del territorio Cremonese" ».

Do lettura di questo disegno di legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a convertire a perpetuità, verso il pagamento dell'annuo canone stabilito dall'art. 14 della vigente legge 10 agosto 1884, n. 2644, la concessione fatta al Consorzio per l'incremento dell'irrigazione nel territorio cremonese, col Regio decreto 21 agosto 1884, per derivare dal fiume Adda, in territorio di Marzano, 250 moduli d'acqua.

Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge di articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Emissione di buoni del Tesoro quinquennali per provvedere alla reintegrazione della Cassa del Tesoro per anticipazioni di somme diverse » (N. 103).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Emissione di buoni del Tesoro quinquennali per provvedere alla reintegrazione della Cassa del Tesoro per anticipazioni di somme diverse ».

Ne do lettura:

Articolo unico.

È data facoltà al ministro del tesoro di emettere buoni quinquennali sino ad un massimo

di capitale di 150 milioni di lire, al fine di reintegrare la Cassa del tesoro:

a) delle somme anticipate o da anticipare, in forza di leggi vigenti, per cause diverse;

b) delle somme pagate o da pagare per i servizi militari di carattere straordinario in Libia, in conformità dello stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio 1914-15.

Ai buoni da emettersi a' sensi della presente legge sono applicabili le disposizioni delle leggi 21 marzo 1912, n. 191, e 29 dicembre 1912, numero 1352.

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di fare l'appello nominale.

DI PRAMPERO, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti straordinari a favore della Sardegna » (N. 110).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Provvedimenti straordinari a favore della Sardegna ».

Prego il senatore, segretario, D'Ayala-Valva di darne lettura.

D'AYALA VALVA, segretario, legge:
(V. Stampato N. 110).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto l'onor. senatore Garavetti, al quale do facoltà di parlare.

GARAVETTI. Mi consenta il Senato che brevemente svolga e dia ragione degli ordini del giorno, che in una agli altri colleghi della Sardegna abbiamo proposto: - questi ordini del giorno armonizzano col concetto che predo-

mina nella relazione ministeriale che precede questo disegno di legge, nonché nelle relazioni della Giunta del bilancio e della nostra Commissione di finanze; — cioè la precipua importanza che ha il problema idraulico nei riguardi della rigenerazione economica e sociale della Sardegna; — importanza che ha cause naturali e storiche non solo oggi rivelate al Parlamento.

A questo proposito voglio togliere alle mie parole ogni impronta personale, poichè il mio dire potrebbe parere appassionato, — e desidererei potervi leggere tutta una splendida relazione fatta fin dal 1894 dall'onor. Bertolini su un timido disegno di legge che, forse troppo pomposamente in rapporto al contenuto, si intitolava: *Miglioramento agrario dell'isola di Sardegna*.

Consentitemi però di leggerne un breve brano:

« La distruzione delle foreste — egli scrisse — oltre all'aver rincarito e reso scarso il combustibile e il legname da costruzione, — oltre all'aver sottratto al paese la fonte di ricchezza che esso aveva nei sugheri, e nell'aver di tanto scemato il beneficio delle piante ghiandifere, produsse effetti senza paragone più rovinosi nei riguardi delle condizioni climatologiche rese più variabili ed eccessive e della economia delle acque, — cosa di vitale importanza in un paese mancante di ghiacciai e soggetto a così prolungate siccità.

« Per questo riguardo gli effetti del disboscamento si manifestarono in modo assai evidente, man mano che le montagne venivano denudate, con una graduale diminuzione delle piogge, con l'impovertimento delle sorgenti e dei corsi d'acqua nei tempi ordinari, con l'aumento nella frequenza ed intensità delle inondazioni, che devastano estesissimi tratti di territorio nelle vallate e nelle pianure. L'acqua — che ove ristagna avvelena il clima dell'Isola, e quando straripa ne devasta le campagne — manca poi come l'elemento più necessario all'agricoltura per una produzione costante; e questo difetto, dovuto insieme alla scarsità e alla distribuzione irregolare delle piogge, compromette e spesso distrugge i raccolti, impedisce le colture più remuneratrici, in particolare quello foraggiero, e giunge non di rado a tal punto da esser una vera sofferenza anche per gli uomini e per gli animali ».

L'onorevole Bertolini fu davvero profeta, poichè è appunto questa sofferenza per gli uomini e per gli animali che ha raggiunto in questo momento il suo punto culminante.

A dimostrare la gravità del disastro da cui è oggi oppressa la vita economica della Sardegna, d'altronde lusingato e scolpito nella stessa relazione ministeriale, basta considerare che in tutto il suo territorio quasi eguale in estensione a quello della Sicilia, fatta eccezione di alcuni brevi tratti, che potrebbero dirsi oasi, destinati a cultura intensiva (olivi, viti, agrumi, ortaggi), la vita economica si regge quasi esclusivamente sull'industria armentizia esercitata col sistema del pascolo brado. Ora per effetto della siccità che persiste da oltre due anni, il capitale di questa industria, ossia gli armenti, sono periti per circa due terzi, e l'altro terzo è rimasto improduttivo; tantochè la maggior parte dei numerosi caseifici che si erano impiantati e prosperavano nell'Isola non furono nello scorso anno neppure aperti; e, cosa mai verificatasi nel passato, si dovette ricorrere all'importazione dal continente per fornire di carne i mercati delle nostre città.

In questo stato di cose il Ministero non sordo al grido di soccorso che gli veniva dalla Sardegna propose l'attuale disegno di legge, il cui contenuto ha questi capisaldi:

Condono dell'imposta fondiaria per il 1914 ai contribuenti di quote non superiori alle lire 200 e sospensione delle quote maggiori per il 1914.

Ricerca a cura e spese dello Stato di acque sotterranee in luoghi pubblici, e contributi ai privati che vogliano ricercarle nelle loro proprietà.

Aumento di 2.200.000 lire alle due Casse adempribili del fondo disponibile per l'esercizio del credito agrario, e concessioni di mutui di favore dalla Cassa dei depositi e prestiti.

Intensificazione dell'istruzione agraria mercè la creazione di cattedre ambulanti in ciascun capoluogo di circondario con annesse stazioni di monta taurina, ovina e suina.

Queste provvidenze ispirate certamente all'onorevole ministro Cavasola dal memore affetto che egli ha sempre conservato per la Sardegna, e informate alla esatta nozione che egli ha potuto acquistare delle condizioni economiche e sociali dell'Isola, presentano, come

ben disse il relatore della Giunta del bilancio, una savia impronta di praticità, e una giusta corrispondenza con la diagnosi dei mali che maggiormente affliggono in questa triste ora le popolazioni delle due provincie sarde, ma non hanno la pretesa, come lo stesso onorevole relatore riconosce, di arrecare la intiera e piena soluzione del problema della risurrezione economica della grande Isola.

L'ora del tempo non consente che io m'accinga a prospettare tutto questo complesso problema; ma parmi che i rapidi cenni che ho fin qui esposto bastino a dimostrare la verità di ciò che dianzi affermai; che cioè dato precipuo della soluzione di quel problema è la sistemazione idraulica o forestale della Sardegna.

È davvero dolorosamente strano che questa Isola, - il cui abbandono Eliseo Reclus disse un'onta dell'Europa civile quando l'Italia ancora non esisteva, - abbia pure oggi, dopo oltre mezzo secolo di vita nazionale, il primato della malaria, della povertà, dell'analfabetismo e della delinquenza, pur essendo dotata di molte ricchezze naturali.

Egli è - onorevoli colleghi - che è solo da pochi anni che il nuovo Stato italiano mostra la tendenza a quella moderna trasformazione che con precisa locuzione delineò l'onor. Rava in un suo recente lavoro - e per la quale, come egli scrisse, « lo Stato non può più limitarsi alla sicurezza, alla difesa, alla polizia, all'amministrazione; ma ha un vero e largo compito sociale per cui deve integrare o sostituire o sincolare secondo luoghi, tempi e circostanze ».

Ora, difetto principale e caratteristico di tutte le nostre leggi d'indole economica e sociale, fu per molto tempo quello di non tener alcun conto della sperequazione fra le diverse parti d'Italia sotto il riguardo demografico, economico o sociale, che la storia avea trasmesso all'unità nazionale. Per molto tempo si disciplinò il regime delle opere pubbliche e della funzione integratrice dello Stato con un criterio di rigida uniformità, e, lasciatemi pur dire, di ingiusta e taglianza.

Lo Stato disse a tutte le regioni d'Italia: provvedete alla vostra viabilità - sistemate i vostri porti commerciali - curate la bonifica dei vostri territori - formate i vostri consorzi per l'irrigazione dei campi - io, Stato, darò un contributo *tot* eguale per tutti.

Ora è facile l'indurre che l'applicazione di questo concetto legislativo doveva essere e fu per gli enti locali della Sardegna causa di rovinose conseguenze e delle più amare delusioni.

La Sardegna infatti dovette provvedere alla costruzione delle così dette strade obbligatorie, tentò la sistemazione dei suoi porti commerciali, e dovette fare tale uno sforzo la cui conseguenza fu il dissesto irreparabile della finanza dei suoi enti locali.

Per la Sardegna non fu mai possibile alcuna opera di bonifica igienica e agraria in un pur lungo periodo della vita finanziaria dello Stato in cui per altro i bilanci provvedevano con larghezza ad opere di sistemazione idraulica, e di bonifica in altre parti d'Italia, dove maggiore è la densità della popolazione ed insieme la ricchezza pubblica e la privata.

È questa la ragione per cui la Sardegna - ultima nella scala demografica e della ricchezza, e a grande distanza pure dalle regioni meno favorite del Mezzogiorno - ha sempre il primato del disordine idraulico e della malaria.

Una recente statistica dell'onorevole Celli per il 1912 indica per la Sardegna la cifra assoluta di 795 morti per cachessia palustre e il dato relativo di 9.3 su 10 mila abitanti; mentre la Calabria e le Puglie che hanno il triste primato per l'Italia continentale non figurano che per la cifra assoluta di morti di 418 e 316 rispettivamente, e per il dato relativo di 2.05 e 1.09 per ogni 10 mila abitanti.

E ciò non considerare che, come è risaputo, la malaria su 100 che ne uccide a migliaia ne spezza le energie produttive.

Vennero le leggi speciali per la Sardegna, quella *del primo acconto* del Ministero Rudini del 1897 e le successive edizioni non molto migliorate fino all'ora vigente testo unico.

Quelle leggi hanno il pregio e il difetto di tutte le leggi speciali, ordite senza un preventivo e accurato studio delle condizioni locali, e della estensione dei bisogni cui si deve provvedere.

Quelle leggi cioè hanno il merito di aver inquadrato con una certa armonia simmetrica tutto il problema sardo sotto l'aspetto economico e sociologico; costituiscono un bel casellario ma con scarso contenuto; rivelano buono

intenzioni ma insufficienza di mezzi per attuarle.

Una dolorosa prova di questa mia affermazione è - che di tutto il programma tracciato in quelle leggi ben poco è stato attuato dopo 17 anni.

Ma - onorevoli colleghi - la prova più evidente ci è data dalla legge che abbiamo votato nello scorcio della passata Sessione per la costruzione del lago artificiale sul Tirso.

Tutti ricordiamo che per rendere possibile la concessione di quest'opera, le si dovettero attribuire tutti i canoni stabiliti anche per la concessione degli altri due grandi bacini della provincia di Cagliari.

Ora - onorevoli colleghi - è appunto questa, secondo il mio modesto avviso, una delle maggiori anomalie della legge speciale per la Sardegna.

Mentre infatti con questa legge lo Stato è investito della costruzione di tutte le altre opere che hanno tratto alla difesa igienica e al progresso economico dell'Isola - cioè la correzione dei fiumi, il prosciugamento delle paludi ed i rimboschimenti - si statuisce che alla costruzione dei bacini d'irrigazione si provveda col sistema delle concessioni, con un massimo di cinquantaquattro anni di durata e con la corresponsione per parte dello Stato di un determinato canone annuo.

Ora - onorevoli colleghi - questo significa subordinare il compimento di opere dalle quali - secondo il mio avviso - precipuamente dipende il risorgimento della Sardegna, agli appetiti della speculazione.

La speculazione invero non può molto preoccuparsi della difesa idraulica e della irrigazione del territorio, ma deve soprattutto aver di mira il calcolo dei lucri immediati che possa o meno trarre dal collocamento industriale dell'energia elettrica da prodursi mercè la caduta di grandi masse d'acqua rinserrate in alto.

Ora - onorevoli colleghi - in ciò è un contrasto evidente tra la finalità della legge per la Sardegna, che visa alla redenzione igienica della sua terra, e al progresso della vita agricola e industriale delle due provincie sarde - e il sistema preordinato nella stessa legge per la costruzione dei bacini e dei grandi laghi artificiali - che ne dovranno essere il precipuo fattore.

Ed è appunto ad eliminare questo contrasto che tendono gli ordini del giorno che in una ai miei colleghi della Sardegna ho avuto l'onore di presentare.

Con questi ordini del giorno in sostanza si esprime da noi il voto che la costruzione di questi bacini rientri nell'azione diretta dello Stato: - inoltre che sia agevolata alle provincie e ai comuni della Sardegna la costruzione dei minori serbatoi - infine che sia rinvigorita l'azione diretta e la funzione propulsiva dello Stato per il rimboschimento dell'Isola, che della sistemazione idraulica e del risanamento del territorio non può non considerarsi altissimo coefficiente.

Insomma, onorevoli colleghi, una legge occorre - e qui faccio mie le eloquenti parole con le quali il mio egregio e caro amico onorevole Mariotti chiude la sua bella e affettuosa relazione della Commissione di finanza - « una legge occorre che in ogni fiume o torrente della Sardegna imprigoni in grandi bacini le piogge che scendono talora abbondantissime devastando le regioni che esse invece dovrebbero e potrebbero fecondare; - quando il Cedrino, il Coghinas, il Flumendosa, il Rio Sacro, il Temo, e ogni altro fiume della Sardegna avranno essi pure i loro serbatoi, allora la grande battaglia sarà vinta ».

I miei colleghi ed io abbiamo fiducia che il Governo accetterà i nostri ordini del giorno e che voi darete ad essi il vostro suffragio.

Sarà questa una prova di più di quello spirito di solidarietà nazionale che da qualche tempo anima il movimento della legislazione economica e sociale italiana; di quella solidarietà nazionale che pure fu la coscienza e la promessa della rivoluzione compiuta per la redenzione della Patria. (*Approvazioni*).

FADDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FADDA. Onorevoli senatori. I miei colleghi ed io abbiamo fiducia che il Governo accetterà i nostri ordini del giorno e voi darete ad essi il vostro suffragio: sarà questa una prova di più di quello spirito di solidarietà nazionale che da qualche tempo anima il movimento della legislazione economica e sociale italiana, di quella solidarietà nazionale che pur fu la promessa della redenzione della Patria.

Non avrei tediato il Senato neppure con le brevi parole che sto per pronunziare, se non mi avesse tratto a parlare una espressione della relazione, così splendida e così affettuosa per la Sardegna, della Commissione di finanze, un accenno ad una opinione, sia pure molto vaga, espressa dal ministro di agricoltura, industria e commercio in una protesa intervista.

Poichè io ebbi l'onore di presiedere la Commissione, la quale ha formulato il progetto di legge per la costruzione del lago artificiale del Tirso, e che in seguito all'approvazione del progetto di legge ha studiato di disciplinare l'applicazione della stessa, debbo rilevare un'espressione, che, come dicevo, si trova, nella relazione della Commissione di finanze, là dove si parla di *barbara espropriazione*.

Ora il valoroso relatore consenta che io gli dica che questa barbara espropriazione è un nostro diritto comune, e che questa espropriazione è stata disciplinata in modo da impedire, o, per lo meno, da evitare in massima parte gli inconvenienti che ne potevano derivare. Questa barbara espropriazione è nella legge per la Sardegna del 1897, è ripetuta nella legge del 1907 e nelle leggi di bonifica, e specialmente in quella per l'Agro Romano, e noi la troviamo ancora nelle leggi del 1911 sui bacini montani, e nel disegno di legge sulla costruzione di laghi artificiali ripresentato alla Camera dei deputati. Questa è la barbara espropriazione la quale nelle altre leggi non è disciplinata, mentre in quella del 1913 ha una disciplina tale che impedisce, o per lo meno attenua, possibili abusi.

La legge del 1913 al suo articolo 5 ha incominciato col tagliare di mezzo quel che era il criterio di diritto comune, il riferimento cioè alla legge del 1865 per le espropriazioni in caso di pubblica utilità, e soprattutto quello che era nella legge del 1907, in riferimento cioè alla legge per Napoli, le due leggi le quali certamente non sono troppo a vantaggio degli espropriandi.

Ora l'art. 5 della legge del 1913, che si riferisce alla legge sui bacini montani, è molto più favorevole verso gli espropriati; ed anzi il Senato ricorderà benissimo che, mentre la legge del 1911 sui bacini montani calcola la media sul quinquennio precedente alla pubblicazione degli avvisi per la espropriazione, la

legge del 1913, appunto per un emendamento presentato da uno dei deputati sardi a favore degli espropriati, dice che la media deve essere calcolata sul quinquennio precedente la presente legge. Non basta ancora; qui noi non abbiamo un'espropriazione la quale sia in potere dei concessionari, ma abbiamo un'espropriazione la quale potrà essere concessa dall'onor. ministro di agricoltura, e quindi il ministro di agricoltura volta per volta vedrà se sia il caso di concedere questa espropriazione. Non basta ancora; anche al ministro di agricoltura sono segnati i requisiti necessari perchè la espropriazione possa essere concessa.

La facoltà di espropriare, secondo la legge, è subordinata alle seguenti condizioni: 1° che i terreni si presentino in modo tale da potersi economicamente fare l'irrigazione con grande vantaggio dell'agricoltura e per grandi estensioni; 2° che il ministro di agricoltura e commercio riconosca il piano finanziario o la solidità delle basi sulle quali sono fatte queste concessioni.

Il Senato intende benissimo che non è possibile procedere innanzi in questi lavori se non vi è un solido piano finanziario. E qui devo fare un accenno alla provincia di Cagliari. La provincia di Cagliari, prima che il progetto di legge fosse formulato, era venuta ad un accordo colla Società delle Imprese Elettriche della Sardegna, ed aveva stabilito delle garanzie verso gli espropriandi; essa ha voluto che tutte le volte che vi fosse questa necessità di espropriazione, la provincia fosse avvertita ed avesse la precedenza sul concessionario; secondo questo contratto si doveva avvertire la provincia e questa aveva tre mesi di tempo per provvedere essa stessa, o per proporre altre persone od enti solvibili.

E noti il Senato che precisamente anche questo articolo del contratto è stato trasfuso nella legge del 1913, perchè esso costituiva la tutela degli espropriandi.

Dopo ciò, onorevoli senatori, io vi domando: è possibile parlare di barbara espropriazione? Io ho letto con attenzione le discussioni che si sono fatte alla Camera dei deputati quando appunto venne in discussione la legge sul lago artificiale del Tirso. E queste osservazioni che si stanno facendo ora, anche fuori delle aule parlamentari, furono sollevato precisamente da

un deputato al quale rispose con molto calore non soltanto l'onorevole ministro dei lavori pubblici, ma anche l'attuale ministro Guardasigilli, che era relatore della legge, e che vi ha tanto collaborato e di ciò noi gli dobbiamo una vivissima riconoscenza.

Ma io trovo anche qualche cosa di più, onorevoli senatori: in quella intervista a cui accennavo (perchè là usciamo dal campo della legge ed entriamo nel campo del disciplinare), in quella intervista (e io ne parlo precisamente perchè l'onorevole ministro di agricoltura nella sua lealtà potrà confermare o smentire quello che è stato detto) vi sono certe cose che è bene non restino dubbie, e sovr'esse la popolazione della Sardegna desidera che la luce sia fatta e soprattutto lo desidero anche io.

In quella intervista, dico, quando l'onorevole deputato accennò a voler portare la conversazione sul tema del bacino del Tirso, che tanto interessa il paese, e specialmente su alcuni punti molto discussi dei disciplinari, l'onorevole ministro, che pure ha ufficialmente approvato tali disciplinari, si chiuse in un grande silenzio, e disse soltanto che se avrà tempo cercherà di provvedere ai bacini montani e soprattutto a diminuire il prezzo dell'espropriazione.

Come vedo il Senato l'accenno ai disciplinari si concreta bene per la risposta che avrebbe dato l'onorevole ministro di agricoltura...

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io ho parlato alla Camera ed ho detto chiaro il mio pensiero. Io intervisto non ne ho fatte.

FADDA. Vuol dire che sarà un'intervista fatta alla Camera.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Alla Camera ho detto chiaro il mio pensiero e lo ripeterò molto volentieri al Senato.

FADDA. È questo che desideriamo tutti.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non dubiti!

FADDA. Si parlerebbe qui precisamente dei disciplinari...

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io non li ho nominati.

FADDA. È bene che chiarisca...

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non sono tenuto a chiarire articoli di giornali non autorizzati.

FADDA. È bene che risulti che non c'è nulla di vero in quanto è stato detto sui giornali; è bene che lo sappia il Paese il quale si era male impressionato...

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Il Paese non si è male impressionato.

FADDA. ...A proposito di disciplinari non si può parlare di espropriazione; non hanno una sola parola relativa alle espropriazioni, ma solo si riferiscono alla legge del 1913, la quale è tanto precisa e particolareggiata che erano inutili le disposizioni speciali relative ai disciplinari. Quindi anche quest'accenno riguardo ai disciplinari di cui tanto si parla non ha fondamento. È bene che risulti questo: che questi disciplinari non parlano assolutamente di espropriazione.

Questi sono i punti, sui quali intendevo richiamare l'attenzione del Senato. Chiariti questi, io non ho che a confermare quanto è stato detto dagli altri oratori, cioè esprimere la gratitudine nostra sia per il Governo, sia in particolare per l'onorevole ministro che ha provveduto in queste contingenze a favore della nostra Isola.

CADOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. Vorrei fare una breve osservazione sull'argomento delle espropriazioni. Voi intendete propagare l'irrigazione, e se un proprietario non vuole acquistare l'acqua pretendete espropriarne il fondo. Ma perchè il proprietario non vuole acquistare l'acqua? Perchè gli mancano i capitali necessari a trasformare la superficie del suo terreno, per renderla irrigua; un ettaro di terreno non è sempre irrigabile, bisogna ridurlo al pendio necessario e corredarlo dei fossi di distribuzione delle acque, con paratoie, e tale opera può richiedere una spesa da 500 a 600 lire per ettaro. Si vogliono espropriare questi terreni: ma a chi li darete? Agli speculatori, che poi non sapranno come riuscire nell'intento.

Cito l'esempio del bonificamento agrario dell'Agro romano. Nelle prime leggi era stabilito che s'imponesse ai proprietari l'obbligo di eseguire il bonificamento, e se essi non l'eseguivano si dovessero espropriare i rispettivi fondi. Ma questo sistema non potè dare buoni risultati; perciò, in seguito all'inchiesta iniziata dalla Società degli agricoltori (della quale io fui rela-

to) nel formulare l'ultima legge si sostituì all'espropriazione un altro provvedimento. I proprietari i quali dovevano bonificare i loro terreni avevano bisogno di capitali. Infatti essi dicevano: noi non abbiamo nessun vantaggio a intraprendere il bonificamento: ebbene il vantaggio si è procurato offrendo loro i mutui ad interesse ridotto. Questo provvedimento, col quale fu accordato ai proprietari il mutuo al due e mezzo per cento, produsse il desiderato effetto; ed ora da ogni parte della campagna romana si fanno lavori di bonificazione agraria.

Dunque non è colla espropriazione, che si deve raggiungere l'intento, bensì coll'offrire ai proprietari i capitali occorrenti ad un interesse molto mite, perchè essi possano trasformare i loro fondi da non irrigui in irrigui.

Questo è il punto cardinale; e se si vuol tener fermo il concetto dell'espropriazione, intorno al quale esposi consimili obiezioni, anche quando si discusse la legge per il serbatoio del Tirso, non si farà un passo avanti: perchè se si costruiranno i serbatoi senza dare i mezzi per rendere irrigui i terreni si compirà opera vana e infruttifera.

PARPAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARPAGLIA. Signori senatori, io non abuserò certo della vostra pazienza.

Indubbiamente questo disegno di legge provvide all'urgenza dell'ora triste che tormenta la Sardegna, con dare pronto sollievo ai proprietari, coltivatori dei terreni, agli esercenti dell'industria armentizia con sgravi tributari, e nelle altre parti, tutte importanti, si può riassumere nel concetto, o nel proposito di agevolare ed accelerare il raggiungimento degli scopi che si erano prefissi le leggi precedenti per l'Isola. Con criteri informati ad una visione chiara delle condizioni di quella regione, si aggiungono provvedimenti di sollecita opportuna attuazione. È una legge, direi, di vera indole pratica, determinata dall'esperienza del passato, in cui si constatò che di alcune leggi mancò la pratica attuazione, o per difetto nelle leggi o per manchevolezza nell'attuazione, o per altra causa. Ora si presenta un complesso di provvedimenti, per soccorrere a diversi bisogni, ma che conducono tutti alla stessa meta: il benessere economico e sociale dell'Isola. La mia parola non sarà discordante dalle altre nel porgere

tributo di plauso al Governo e specialmente all'amico ministro Cavasola, che coll'illuminata genialità della sua mente e coll'ardore del suo affetto per la Sardegna lo compilò. Con questa legge l'Isola farà un altro passo importante nella faticosa via della sua rigenerazione economica. Certo, altri provvedimenti e più importanti saranno necessari, ma intanto il paese potrà riprendere un po' di lena.

La legge, come dissi, potrebbe dividersi in diverse parti, per le diverse materie cui si riferisce. Nell'interesse dell'agricoltura, sono da segnalare le disposizioni per le Casse adempribili, onde accrescerne la efficienza finanziaria; e colle agenzie rendere a tutti più accessibile il credito agrario delle stesse Casse adempribili; e sono pur notevoli quelle contenute negli articoli 8, 9, 10, per mutui di favore per opere di migliorie agrarie di diversa natura ed importanza.

Nell'articolo 8 leggo che con questi mezzi si vorrebbero anche iniziare ed incoraggiare in Sardegna le prove dell'*arido-coltura*. Voglio augurarmi che quelle parole non siano nella legge dettate quasi dalla triste coincidenza della siccità attuale, per dimenticarlo poi. Ritengo che il provvedere, per eccitare, incoraggiare con mezzi opportuni l'*arido-coltura* in Sardegna, sia di grande interesse economico-agricolo. Ed a persuadersene basta riflettere che normalmente, in Sardegna, per sei mesi dell'anno mancano affatto le piogge. Ai calori estivi il terreno si inaridisce in modo da non essere possibili le colture ordinarie. Dal modo come la terra è coltivata dipende di poter conservare per lungo tempo una certa umidità e forza di vegetazione da nutrire le piante, anche mancando l'acqua. Se questa coltura si è sperimentata utile altrove, ritengo sia, più che utile, necessaria in Sardegna. Mi permetto perciò di rivolgere viva preghiera all'onorevole ministro, perchè tali prove siano iniziate con cura, dirette con criteri pratici, incoraggiate e diffuse.

La somma assegnata per mutui di favore non credo risponda ai bisogni, se si vuole ottenere quanto si vorrebbe e quanto è indicato negli articoli 8 e 9; ma non si può dubitare che sia un importante aiuto, un efficace impulso.

Questi mutui di favore non possono eccedere la somma di dieci milioni ripartiti in cinque anni, e si dice espressamente che i mutui sa-

ranno dati nella misura di due milioni per anno fino al 1918. Avrei desiderato che, pur rimanendo ferma la somma complessiva dei 10 milioni, il riparto fosse fatto in modo da assegnare una somma maggiore nei primi due anni, e diminuirla gradatamente negli anni successivi. Ed a far ciò il motivo mi pare palese e direi intuitivo.

Dopo le sventure patite in questi due anni, a causa della persistente siccità, che il Governo stesso riconosce, anzi sono le cause determinanti di questa legge, i mutui di favore a lunga scadenza sono più necessari nei primi due anni, non è una zona colpita dal male, ma l'Isola tutta, e così le richieste devono essere molte e tutte avranno lo stesso carattere. E sarebbe troppo doloroso se vi fossero dei beneficiati e dei non beneficiati.

Spero che l'onorevole ministro troverà modo di evitar ciò, con anticipazioni od altre risorse che non mancano ad un finanziere.

Nell'altro ramo del Parlamento il deputato del collegio di Oristano propose un articolo aggiuntivo all'art. 10, nel senso che per i proprietari ed enfiteuti della bassa valle del Tirso il quinquennio, di cui nell'art. 8, fosse prorogato ai cinque anni successivi al collaudo delle opere di canalizzazione da eseguirsi dal concessionario in virtù della legge 11 luglio 1913 sul bacino del Tirso, perchè da quel tempo i proprietari possano provvedere alla sistemazione dei loro terreni.

La proposta era opportuna, perchè, fissato il limite quale è, di fatto, ne verrebbero esclusi precisamente coloro che ne devono sentire maggior bisogno. Il proponente non ha insistito ed ha ritirato l'emendamento o meglio l'articolo aggiuntivo. Non abbiamo ancora i resoconti stenografici di quella seduta, o poco o nulla si apprende dal resoconto sommario, specialmente per gli schiarimenti e risposte che avrà dato il ministro al riguardo. Certo che di questo beneficio, rimanendo la legge come è, non possono godere quei proprietari; nè è da pensare che chiedano e possano ottenere mutui per preparare i terreni all'irrigazione, senza sapere come e quando possano effettivamente avere l'acqua. Ma io penso che a tale effetto si dovrà provvedere altrimenti. Si provvederà coi Consorzi creati *enti morali*, ed ai medesimi, anche a norma delle leggi che discipli-

nano le opere d'indole igienico-agraria, si accorderanno i mutui di favore, e ciò dovrà indubbiamente avvenire come logica necessità.

L'egregio mio amico senatore Fadda vi ha parlato della legge del 1913, scagionandola dalle accuse che le sono dirette, specialmente per quanto riflette la espropriazione e le fantastiche supposizioni dei misteriosi disciplinari.

Certo è che nel paese vi è una preoccupazione, alimentata anche ad arte. Si ritiene che il prezzo massimo di mezzo centesimo per metro cubo d'acqua sia grave. Non voglio portar qui la questione del prezzo dell'acqua che alcuni ritengono mite, altri grave, ed i più competenti lo giudicano equo. Il prezzo massimo ora è quello che è, perchè tale stabilito nei disciplinari.

Osservo subito che è destinata all'irrigazione l'acqua che ha fatto col salto il servizio di forza motrice per l'industria *idro-elettrica*; quell'acqua non può tornare al bacino ed è interesse del concessionario di venderla per l'irrigazione, e la dovrà vendere a prezzi compatibili per quella zona e quali quel mercato consente, e così a prezzo anche minore del massimo fissato nei disciplinari.

Si osserva e s'insiste: il concessionario ha il mezzo di valersi del prezzo massimo e richiedere ai proprietari il consumo, perchè nel caso di rifiuto si procederà all'espropriazione. Ma a scongiurare questo pericolo ha saggiamente provveduto l'art. 5 della legge del 1913. Sono tante le condizioni e le garanzie appositamente stabilite; e soprattutto bisogna notare che dipende dal Governo il consentire al concessionario la espropriazione. E debbo dire che la maggiore garanzia si ha negli ultimi due capoversi dell'art. 5 sopra ricordato, garanzia che, come dice il senatore Fadda, fu providamente suggerita dalla provincia di Cagliari.

Quando si discusse nell'anno decorso in quest'Assemblea la legge per i bacini del Tirso e della Silla, io manifestai il pensiero, che quella legge, per quanto ha tratto alla irrigazione, dovesse essere completata con altra che stabilisca il consorzio obbligatorio per la irrigazione. Ritenevo ciò necessario e indispensabile. Godo nel vedere che il relatore Mariotti, che nel dettare la sua dotta relazione mise a contributo il suo ingegno ed il suo cuore per l'Isola, conclude con queste parole: « La vittoria sarà,

nobile e bella se si stabiliranno i Consorzi obbligatori che da secoli funzionano in altre regioni».

Io penso che il Consorzio obbligatorio sia il mezzo atto a scongiurare non solo temuti pericoli, ma a rendere pratica l'attuazione della legge per la irrigazione.

Stabilito il Consorzio con determinati criteri suggeriti dalle condizioni dei luoghi, circondato di tutte le garanzie, creato ente morale, determinati i diritti e doveri dei consorziati, il concorso che tutti debbono prestare, si avrà il modo per provvedere che l'irrigazione non sia per quelle terre un miraggio, ma si traduca in fatto effettivo, e colla trasformazione delle colture avvenga la vera trasformazione agraria.

Le forze individuali non sono sufficienti, e manca anche qualche volta l'iniziativa, la volontà. Né si può dire che si dovrebbe soccorrere con mutui di favore ai proprietari, ma è facile immaginare le difficoltà per conseguire questo mezzo, che dovrebbe essere tanto frazionato: e vieppiù sono maggiori le difficoltà per ottenerlo, per le garanzie che la Cassa mutuante richiede. Stabilito il Consorzio esso garantisce colle delegazioni dei contributi consorziali.

Questo concetto lo troviamo nelle leggi del 1873 e 1883 precisamente per Consorzi di irrigazione.

Quelle leggi ora devono essere modificate con criteri suggeriti dall'esperienza. Per quanto si riferisce alla temuta espropriazione dei terreni per parte del concessionario, il Consorzio sarà l'argine più efficace e potente. Il concessionario non si trova di fronte al singolo proprietario impotente, inesperto, si trova di fronte all'ente consorziale che costituisce e rappresenta tutti i consorziati.

L'ente Consorzio sarà appunto quell'ente che si sostituirebbe al concessionario, nel caso fosse autorizzata una espropriazione. Attendo che l'onorevole ministro manifesti la sua opinione su questo punto importante.

Per quanto ha tratto alle bonifiche quella legge, non fa che riferirsi alle precedenti. Mi permetto di osservare che per le bonifiche si è fatto poco, si spese poco, e qualche volta si spese male.

Colgo l'occasione per ricordare al Governo, e mi duole non sia presente il ministro dei la-

vori pubblici, le bonifiche del fiume Temo di Bosa.

Il Temo è l'unico fiume nell'Isola che sia navigabile per oltre cinque chilometri, ed è navigabile non già perché sia perenne l'acqua, ma per la conformazione del suo letto e per la diretta comunicazione col mare. Esso forma quasi un canale; i battelli di piccolo cabotaggio arrivavano fino ai moli esistenti nella parte della città che è lambita dal fiume. Avviene però che il letto del fiume si è modificato; ora si trovano a tratti dei bassifondi, si presentano anzi delle secche, e piccole isole, e così per alcuni battelli la navigazione è impossibile, e per quelli di minor tonnellaggio difficile. Né basta: sono gravemente compromesse le condizioni igieniche del paese per i frequenti straripamenti.

Quando cade pioggia un po' rilevante, la piena invade la parte piana, e la più importante del paese, l'acqua penetra dappertutto ne sono invasi tutti gli ambienti del piano terreno e vi permangono anche per giorni, e in tale quantità da permettere il passaggio delle barche nelle strade. È facile intuire le conseguenze per l'igiene del paese e per la sicurezza e stabilità dei fabbricati che sono molto alti. Ad ovviare a questi gravi danni si era deliberato il dragaggio di quel fiume come opera di bonifica; con apposite draghe si voleva ridurre il letto in buone condizioni togliendo i dannosi interrimenti. Questo mezzo fu riconosciuto di assoluta necessità.

Per eseguire le opere di bonifica nel fiume Temo si mandò una delle due potenti draghe che furono espressamente fatte costruire in Olanda per le bonifiche dello stagno di Santa Giusta presso Oristano; ritenendo l'Ufficio del Genio che potessero egualmente funzionare nello stagno e nel fiume. Ma così non era; le draghe furono costrutte per agire in stagni, che hanno fondo melmoso formato di fango, colla draga quel fango si riduce in poltiglia, e con appositi tubi della lunghezza di oltre 100 metri si porta quel fango nei terreni da bonificare, e di fatto nello stagno funzionano benissimo.

L'Ufficio del Genio doveva conoscere che il letto del fiume è sempre a base di sabbia, e quando fosse sorto dubbio si sarebbe dovuto fare preventivo assaggio, e doveva anche conoscere che le draghe destinate per lo

stagno non potevano funzionare per scavare sabbia.

L'Ufficio del Genio dispose che una delle draghe di Oristano fosse portata a Bosa, con gravi spese. Quella draga fu accolta con vivo interesse nel paese sperandone gli auspici benefici.

Ma non tardò la delusione. La draga non poteva funzionare, perchè non si poteva formare quella leggiera poltiglia, da spingersi per mezzo dei tubi nei terreni, la sabbia come più pesante si separava dall'acqua, rimaneva nei tubi depositata e per poterla espellere era necessario introdurre nei tubi una quantità di acqua spinta dalla forza del vapore, di modo che, ben lungi di prosciugare, bonificare e togliere i bassi fondi, si formò una nuova piccola palude. Così nel paese agli *osanna* seguirono i *crucifigi*. Dopo alcuni mesi quella draga che era rimasta in quel fiume inoperosa, soffrendo anche guasti, fu ritirata.

Ed ora le condizioni del fiume Temo peggiorano sempre ed urge, urge provvedere. E ne faccio speciale raccomandazione al Governo.

Anche io mi unisco all'augurio dell'amico Mariotti che sergano bacini in altri fiumi dell'Isola, compreso il Temo che egli ha ricordato; ed al riguardo debbo notare che vi è località in cui facilmente e con non grave dispendio può formarsi un bacino in una gola formata da colline a base granitica a pochi chilometri dalla città.

Non voglio tediarevi oltre o mi dispenso da fare altre osservazioni che la varietà della materia mi suggerisce.

Onorabili senatori, il Governo e la vostra Commissione vi pregano di dare voto favorevole a questo disegno di legge: io, che conosco i sentimenti vostri altissimi e benevoli per le due isole, la Sicilia e la Sardegna, non dubito punto che voi diale il vostro voto, ma son sicuro che nel deporre la palla bianca nell'urna, col cuore farete l'augurio che questa legge possa tornare benefica alla Sardegna e sia ancora un passo coraggioso e pratico per la sua rigenerazione economica e sociale. (*Vive approvazioni*).

CADOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. Una breve osservazione sui serbatoi. I serbatoi per la irrigazione sono desti-

nati a stare chiusi e raccogliere le acque durante il tempo di sosta nel quale non occorre innaffiare i terreni. Giunto il momento della irrigazione si utilizzano le acque che si raccolsero nei serbatoi. Quando poi la irrigazione più non occorre, si aprono gli scaricatori di fondo, che trovansi al piede della diga formante il serbatoio, e l'acqua rimasta, sgorgando rapidamente, asporta le materie depositate dalle acque torbide discese dal monte in tempo di piena, e così si pulisce il fondo del serbatoio.

Quando si tratta invece dei serbatoi per creare l'energia elettrica, che deve svolgersi perennemente in tutti i giorni dell'anno, l'acqua raccolta è esaurita nel lungo periodo della siccità, ed è erroneo il credere che il serbatoio per l'energia elettrica serva nel tempo stesso per la irrigazione. Tali serbatoi non offrono il modo per sgombrarne il fondo, e così finiscono progressivamente a colmarsi, e ne abbiamo avuto degli esempi altrove. Anche in Francia un importante serbatoio si riempì completamente e divenne inservibile. Dunque le raccolte di acque per i due usi devono essere ordinate diversamente.

Per la irrigazione basta un solo serbatoio, ma per l'energia elettrica ne occorrono due, perchè l'uno funzioni mentre l'altro è sgombrato dai sedimenti, come si usa nell'acquedotto Galliera, del quale il Senato si occupò qualche anno fa; oppure si devono studiare degli espedienti per impedire che il serbatoio possa essere colmati dalle acque torbide, quali sono i piccoli laghi di decantazione a monte del serbatoio. Questi espedienti debbono essere studiati da ingegneri scelti fra quelli che abbiano cognizione profonda nella materia, nè tutti gli ingegneri del Genio civile sono preparati ad occuparsene.

Ho fatto queste osservazioni perchè non si confondano i serbatoi per la temperanca irrigazione, con quelli che devono produrre perennemente la forza motrice o fornire, pure perennemente, l'acqua potabile.

Aggiungo da ultimo che si chiede la costruzione dei serbatoi in molti fiumi senza considerare che non tutti presentano le condizioni occorrenti, sia per la forma delle valli che offrono bacini adatti alla creazione dei serbatoi, come per la natura dei terreni sopra i quali devono essere fondate le dighe, e anche per la sufficiente impermeabilità del suolo.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io sento anzitutto il dovere di ringraziare gli oratori delle parole cortesi che hanno creduto di rivolgere al Governo ed a me in particolare per la presentazione di questa legge; ed altrettanto vivamente sento di dover ringraziare la Commissione di finanze ed il suo valoroso relatore per il modo veramente lusinghiero col quale hanno voluto giudicare l'opera nostra.

Di quest'opera ha esattamente delineato i confini l'onorevole Garavetti, ricordando come nello stesso annuncio di essa da parte del Governo si fosse detto chiaramente che non si era inteso di fare una legge la quale risolvesse tutto l'intero problema economico, agricolo e sociale della Sardegna, ma si era inteso di presentare al Parlamento un complesso di provvedimenti di carattere pratico, di pronta e più facile esecuzione, coi quali venire in aiuto immediato agli urgenti bisogni creati dal disastro della siccità. E dico disastro perchè la gravità del male prodottosi in Sardegna per effetto della protratta mancanza di pioggia ormai da quasi tre anni, non può essere altrimenti qualificata che come uno di quei cataclismi che possono venire o per terremoti, o per inondazioni, e per altri eventi che escono in modo assoluto dalle previsioni ordinarie di una annata agraria.

Il Governo, adunque, ha sentito il dovere dinanzi a una condizione di cose affatto eccezionale, di accorrere in soccorso dell'Isola colpita da tanta sventura; e i provvedimenti che il Governo ha creduto di proporre al Parlamento, non sono che una intensificazione o una applicazione con metodi più solleciti, e se volete anche di maggiore responsabilità diretta per il Governo stesso, di quei mezzi che sono fondamentalmente già fissati nella legge organica per la Sardegna del 10 novembre 1907.

Quindi la nostra soddisfazione sarà precisamente quella di riuscire con questa diversa forma di azione a recare quei benefici che il metodo di svolgimento di quei provvedimenti organici non ha permesso che la Sardegna potesse conseguire in breve periodo di tempo.

Il punto capitale di questi provvedimenti, bene ha rilevato l'onor. Garavetti, è precisamente

quello che mira al problema idraulico dell'Isola. Ed è naturale; l'Isola ha sofferto per la enorme protratta siccità, i suoi fiumi sono depauperati d'acqua, le fontane ordinarie sono inaridite, i pascoli arsi, il bestiame morto di fame e di sete; nulla di più naturale che recare il ristoro mediante l'uso dell'acqua, cercandola dove si possa trovare; e per trovarla abbiamo applicato principi non nuovi, abbiamo fatto largo assegnamento sulla ricerca e sull'elevazione dell'acqua del sottosuolo. I lavori in questo senso (e mi piace accennare qui subito alle condizioni di fatto attuale) per quanto bene avviati non hanno fino al giorno d'oggi che il valore di saggi, perchè il lavoro intenso non poteva essere intrapreso finchè non si avesse facoltà d'applicare a siffatta ricerca i mezzi di questa legge. La ricerca dell'acqua sarà intensificata appena il Senato avrà confortato del suo voto il nostro proposito.

Aggiungo, a titolo di affidamento, che io mi sono già assicurata l'opera di Società private specializzate in questa materia di lavori, a condizioni che i tecnici hanno ritenute abbastanza favorevoli, e che oggi sono fissate in forma di compromesso in preliminari accordi che diventeranno immediatamente esecutivi dopo il voto. Allora potremo ricercare l'acqua per uso potabile, poichè le popolazioni ne soffrono la penuria, e l'onere di questa ricerca sarà sostenuto dal bilancio del Ministero dell'interno che ha apposito stanziamento per l'acqua potabile dei comuni che ne sono deficienti; l'onere sarà sostenuto dal Ministero di agricoltura e commercio per quell'altra ricerca, che forse sarà più fruttuosa, di acqua ad uso di abbeveratoi di campagna, e forse anche ad uso di irrigazione. Dico *forse*, ma non senza speranza, perchè ho avuto recentissime notizie di polle d'acqua allacciate o ritrovate colla perforazione, che danno nel Campidano un getto d'acqua abbastanza voluminoso da poterne sperare una larga utilizzazione a beneficio delle terre.

Dunque siamo d'accordo nei criteri fondamentali della legge e d'accordo più che mai in ciò che riguarda l'impiego principale dei mezzi richiesti al Parlamento per la ricerca delle acque.

E qui viene acconcio il rispondere subito all'onor. Parpaglia, che sono perfettamente del

suo avviso trattandosi di un'isola che ha pochi corsi d'acqua e non ricchissimi, che ha la massima parte del suo territorio montuoso, nel ritenere che la ricerca dell'acqua, anche se fortunata nei luoghi alluvionali o di bassura, non potrebbe dare utilità di lavoro nè fortuna alla popolazione che vive in alto. Quindi è un altro sistema che si dovrà seguire rispetto a quelle popolazioni e a quelle campagne per aiutare un'agricoltura basata su principi diversi. Di questo l'onor. Parpaglia può esser certo; benchè forse egli non abbia perfettamente indovinato il concetto che ho inteso di esprimere accennando all'insegnamento dell'arido-coltura. L'arido-coltura è un sistema per sè stante. Non vuol dire coltura generale di terreni mancanti o scarsi d'acqua; l'arido-coltura è un sistema recente di coltivazione ed anche di conservazione dei prodotti, mediante una maniera particolare di lavorare il terreno e poi sotterrare il foraggio in esso cresciuto per conservarlo. In oggi questo sistema è raccomandato appunto in quei luoghi dove non solamente si ha scarsa umidità per mancanza di corsi d'acqua o di piogge frequenti, come sarebbe appunto la Sardegna, ma è raccomandato anche dove la produzione di foraggera è già abbastanza sviluppata: e lo si applica per conservare meglio le qualità intrinseche, le proprietà alimentative del foraggio. A quel metodo io ho voluto accennare nel progetto di legge per indicare, quasi conforto alle popolazioni le quali non potevano sperare acqua per irrigazione, la possibilità di sostituirvi altri mezzi già in pratica. Ma mi affretto anche a dire che accennando con quella espressione, che è una traduzione letterale di una denominazione inglese, ad un concetto particolare di pratica agraria, non ho dimenticato che al giorno d'oggi l'applicazione di quel principio tende a farsi meno coi sotterramenti e più coi *sylos*. Si conserva, vale a dire, coi *sylos* il foraggio pressato come fosse fresco, in maniera di aumentarne le qualità digestive e nutritive. Quindi si afferma (ma io non oserei affermarlo per esperienza mia) che il rendimento alimentare del fieno così conservato equivalga al doppio di quello del fieno conservato col sistema della fienagione ordinaria.

Ma quali che sieno la bontà o la prevalenza di questo sistema speciale, l'intendimento nostro non è di applicarlo esclusivamente nè dovunque

i terreni sieno per composizione o per altitudine prevalentemente aridi. Noi proveremo tutti i sistemi; cercheremo di dare agli agricoltori sardi la cognizione dei metodi nuovi, persuasi che debba venire dall'esempio la persuasione della loro maggiore o minore bontà.

Quindi, sotto questo rapporto, prego l'onorevole senatore Parpaglia di essere tranquillo che noi senza preconcetti, senza specificazioni dell'uno o dell'altro sistema, partiamo in campagna coll'intenzione di sperimentarli tutti, secondo le esigenze specifiche di ciascuna zona.

La provvista dell'acqua che costituisce, come ben disse l'onor. Garavetti, il problema fondamentale agricolo della Sardegna, ha portato necessariamente a parlare dei bacini di raccolta: ne sono previsti tre per la Sardegna determinati nominativamente, indicati nella legge del 1907. Di uno soltanto però è stato compiuto il progetto e per esso sono state adottate dal Parlamento disposizioni speciali nella legge del luglio 1913. È il bacino del Tirso, creato sopra il più grande corso d'acqua della Sardegna, quasi presso al confine tra la provincia di Sassari e quella di Cagliari, in una gola stretta che sarà sbarrata e che raccoglierà un grosso volume d'acqua. È precisamente al precedente bacino del Tirso e alle disposizioni di legge, che ho avuto or ora a ricordare, che gli onorevoli proponenti gli ordini del giorno si sono riferiti.

Io ho inteso ripetere qui una censura che è stata fatta pure alla Camera dei deputati, riguardo al bacino del Tirso, il maggiore, come ho detto, dell'Isola, perchè esso sia destinato non solamente alla raccolta d'acqua per uso di irrigazione, ma eziandio alla produzione di energia elettrica, da distribuirsi, mediante trasporti lontani, per forza motrice o per illuminazione.

Onerevoli colleghi, in tesi generale rispetto a siffatta censura non potrebbe esservi altro di notevole, se non quanto eventualmente potesse sorgere dalla osservazione tecnica dell'onorevole Cadolini. Perchè non v'ha dubbio che se un bacino è creato allo scopo di raccogliere acqua per la irrigazione, e se la capacità di esso bacino è ragguagliata esattamente all'ampiezza del perimetro dei terreni da irrigare, la detrazione dell'acqua, per creare un'energia elettrica (la quale non può essere creata soltanto

in quei mesi nei quali l'acqua serve pure per la irrigazione, ma dev'essere una produzione continua di tutto l'anno, perchè altrimenti industrialmente sarebbe un'impresa rovinosa) la detrazione dell'acqua, dico, per la energia elettrica non può avvenire, se non a danno della irrigazione, ossia del fine per il quale il bacino è stato creato.

Ma io non oserei ammettere che questa possa essere la condizione del bacino del Tirso; il quale bacino, ho inteso dire dovrebbe raccogliere 60 milioni di metri cubi di acqua e rappresenta una capacità presso a poco come mezzo il lago Maggiore e non dovrebbe servire per l'irrigazione che al Campidano di Oristano, di 22,000 ettari e non più che tanti. Di guisa che se il bacino non dovesse servire ad altro che all'irrigazione di quell'estensione, relativamente limitata che or ora ho indicato, molto facilmente se non si potesse usufruire l'acqua anche per produzione di energia elettrica, non gioverebbe neppure per l'irrigazione, perchè non sarebbe possibile dare l'acqua ad un prezzo basso, avendo una spesa così forte d'impianto del bacino; e tutti sanno che l'acqua per l'irrigazione in tanto è utile in quanto costa poco. Quindi, dato che sia, come coloro che hanno studiato il bacino e hanno predisposto la concessione, affermano, io ritengo che ci possano essere contemporaneamente l'una e l'altra funzione. Nella quale ipotesi la produzione di energia elettrica non potrebbe agire che in diminuzione del costo di produzione, o meglio del costo di raccolta dell'acqua per la irrigazione e quindi concorrerebbe a fare abbassare il prezzo dell'acqua e ad aumentarne il giovamento.

Questa è una questione di carattere puramente tecnico che speriamo sia stata bene studiata e bene risolta. Ma per il bacino del Tirso, le cose oramai sono arrivate a compimento; non così per gli altri due bacini che sono stati idealmente fissati, quello del Coghinas e quello del Cedrino. L'uno e l'altro sarebbero molto distanti per capacità da quello del Tirso. È stato studiato qualche anno addietro anche un bacino del Coghinas e il progetto non fu approvato perchè fu ritenuto non sufficiente per ampiezza e non proporzionata l'utilità alla spesa. Per il Cedrino non è stato studiato nulla fino ad ora.

Tanto per l'uno che per l'altro sono state ri-

petute raccomandazioni affinché invece di un grande bacino per ciascuno di questi due fiumi (intendo grande relativamente alla portata di ciascun fiume), fossero fatti ripetuti sbarramenti e diversi piccoli bacini per servire alla irrigazione delle diverse zone discendenti lungo il corso del fiume. Su di ciò io non oso pronunziarmi. È una questione di sistema che solo i tecnici possono risolvere e neppure essi possono risolverla *a priori*, ma soltanto dopo studi specifici riguardo ai corsi di acqua, al letto di essi, alla resistenza che possono avere le sponde agli appoggi di una diga o di una briglia, ecc. Sono questioni che non possiamo affrontare senza lo studio e le proposte dei tecnici. È per questa ragione che io mi sento obbligato a porgero agli onorevoli proponenti la preghiera di convertire in semplici raccomandazioni i loro ordini del giorno, che sarebbero impegnativi rispetto ad un sistema preconetto, o che io quindi non potrei accettare. Uno degli ordini del giorno suona precisamente così: « Che il Governo debba presentare la sollecita costruzione dei grandi bacini di irrigazione del Coghinas e del Cedrino », ecc. Ora il Senato sa che non è possibile prender simile impegno senza conoscere gli elementi tecnici indispensabili. Posso accettare questo ordine del giorno, come l'altro che riguarda il bacino del Cedrino, quali raccomandazioni, con promessa che io farò studiare la questione. E posso assicurare al Senato che do la massima importanza a queste questioni come mi pare di averlo dimostrato con l'azione avviata della ricerca delle acque in tutte le maniere possibili in Sardegna. Non mi potrei però impegnare a presentare a novembre un progetto di legge che dia per risolta, in una forma prefissa, una questione che oggi manca degli elementi tecnici indispensabili per apprezzarne la portata.

E, poichè mi trovo al bacino del Tirso, io vi rimango per rispondere all'onor. Fadda e per contrapporre a quelle che possono essere dicerie, fatti concreti. Io non conosco, non ho veduto, non mi sono stati comunicati, e non dovevano esserlo, i disciplinari della concessione. Non avendoli mai veduti, essendo essi stati approvati dai Ministeri competenti senza il mio concorso e nemmeno il mio consulto, io non potevo parlarne con chicchessia e non ne ho parlato; ma ho parlato del bacino del Tirso,

delle conseguenze che ho creduto possibili nella sua costruzione, dei rimedi che io credo indispensabili per correggere od impedire quegli effetti. La Camera mi ha inteso, i deputati della Sardegna ne hanno discusso e si sono dichiarati soddisfatti; onde mi reca una qualche meraviglia che mi si venga a chiedere che cosa io abbia detto in una conversazione con un deputato dell'Isola o da un giornale dell'isola riferita!

Onor. Fadda: se c'è qualcuno che detesti le interviste, sono io: le ho sempre rifiutate; le considero come una sostituzione di vanità a qualunque serietà di propositi (*approvazioni*); ma nessuno mi ha chiesto un'intervista. Se un deputato, prima di partire per l'Isola, dopo la discussione sulla Sardegna, viene da me nel mio studio e con tutta cortesia mi dice: « Io vengo a chiedervi se posso portare i vostri saluti agli amici di Nuoro », io non credo di dovermi mettere sulla difesa ed incominciare col chiedergli: siete un intervistatore?... Non era un *reporter* di giornale che veniva da me, ma un deputato col quale ho sempre mantenute buone relazioni e non avrei ragione di non continuare a mantenerle, il quale dai saluti agli amici di Nuoro è passato a discorrere ed a ritornare sulla discussione parlamentare alla quale egli aveva partecipato e nella quale io gli avevo risposto; e poi ho veduto anch'io sopra un giornale dell'Isola riportata la conversazione in forma *da me non autorizzata*, e questo lo posso dire, chiunque sia chi ha creduto di pubblicarla. Ripeto: se viene da me un deputato ed in via amichevole mi fa domande alle quali cortesemente rispondo, diventa questa un'intervista della quale io debba dare spiegazioni dinanzi al Parlamento?... Lo escludo.

Io peraltro ripeto qui quello che ho detto alla Camera dei deputati, rispetto al modo come è stata concepita la finanza, chiamiamola così, del bacino del Tirso.

Onorevole Fadda: ella sa quanto rispetto io abbia sempre avuto della sua autorità come giurista, specialmente in materia di diritto pubblico; ma mi permetta che io distingua ciò che ella non ha distinto parlando delle espropriazioni.

È nel nostro diritto pubblico interno la espropriazione per utilità pubblica, quando si tratta di espropriare per rendere possibile l'opera

pubblica, ossia di pubblico interesse. Quindi io non ho mai pensato di mettere in dubbio che si potessero espropriare i terreni da occupare per la necessità di creare il bacino dichiarato opera di interesse pubblico dalla legge del 1907; ma è una cosa molto diversa espropriare quei terreni che si dovrebbero irrigare dai privati proprietari all'infuori di ogni necessità per la costruzione del bacino, ma solamente perchè essi proprietari non abbiano creduto di prendere l'acqua dal concessionario, e pagarne a lui il canone.

Vi è nella legge del 1907 una disposizione che a questo titolo introduce il diritto di espropriare, e non mi sarei meravigliato se alla acutezza di vista dell'onor. Fadda fosse sfuggita una siffatta introduzione tanto inaspettata; ma egli ha rivendicato a sè il merito ch'io gli riconosco di aver temperato quell'eccesso legislativo del 1907, costringendo quella legge in più ragionevoli confini colla nuova legge dell'11 luglio 1913, escludendo con ciò che gli fosse passata inosservata. Or bene, onorevoli signori colleghi, nell'articolo 49 della legge 1907 si dà precisamente facoltà ai concessionari di cui all'art. 47, cioè a quelli dei bacini, si dà facoltà di espropriare coi privilegi della legge di espropriazione per pubblica utilità tutti i terreni della zona irrigabile dei quali i proprietari si siano rifiutati di acquistare l'acqua per la irrigazione e i terreni espropriati potranno essere rivenduti ai terzi senza riguardo ai legittimi possessori; ed il regolamento, venuto alla luce tre anni dopo, dice che si potranno espropriare « anche i terreni coltivati a vigneti, ad agrumeti, a frutteti, ad orti, oppure a prati artificiali già irrigui nel caso che i proprietari non volessero prendere l'acqua per irrigare », ossia non per l'interesse pubblico della costruzione dell'opera, ma per l'interesse privato del concessionario a riscuotere il canone, che è suo interesse privato.

La legge del 1913, come poco fa ha ricordato l'onor. Fadda, e come io ho già confermato, ha veduto l'enormità di quella disposizione, che l'onorevole senatore Mariotti, con linguaggio sempre temperato e fiorito, chiama barbara e che io chiamo senza parafrasi enormità; enormità, badate bene, aggravata anche coll'applicazione della legge del risanamento di Napoli!

Dunque la legge del 1913 ha veduto questo eccezionalissimo favore che non è del nostro diritto pubblico e non l'ha tolto; ma a temperarne gli effetti ha ammesso che le provincie (e di ciò do molta lode alla iniziativa presa dalla provincia di Cagliari, la quale ha dimostrato di essere provvida e antiveggente) facciano esse, se occorra, le espropriazioni, limitando con ciò la facoltà dei concessionari e subordinandola all'esito negativo della notificazione, che essi debbono darne previamente alle provincie.

Ora io alla Camera dei deputati ho dichiarato nettamente, e lo ripeto qui in Senato, queste disposizioni delle leggi del 1907 e del 1913 non mi sfuggirono quando compilai e proposi ai miei onorevoli colleghi del Governo il progetto che discutiamo. Ma poichè si trattava di preparare un progetto di legge di carattere speciale, straordinario, di urgenza, siccome per togliere quell'enormità si sarebbe dovuto modificare una disposizione della legge organica, disposizione che è applicabile eziandio ai bacini Silani, i quali non avevano niente a che fare coi provvedimenti urgenti per la Sardegna, io non ho creduto di inserire qui una disposizione di carattere tanto diverso.

Alla Camera ho detto precisamente ciò che poco fa ha ricordato l'onor. Parpaglia, che io speravo di avere sufficiente tempo nella mia permanenza in questo posto, per breve che potesse essere, da lasciare come ricordo agli amici sardi la sostituzione di quelle disposizioni con il consorzio obbligatorio d'irrigazione, istituto eminentemente italiano che ha riscuoto nei consorzi di scolo, nei consorzi di bonifica, di opere idrauliche dalla seconda alla quinta categoria, e nei consorzi di irrigazione che sono in funzione per il Reno, per i canali di Cremona, per quello di Crema, per il Naviglio e per tutta l'alta Italia e la Romagna, dove per l'appunto i consorzi, che funzionano egregiamente, hanno prodotto e producono i benefici che il chiarissimo relatore ha ricordati.

Il consorzio è soggetto al contributo; il proprietario, se lo vuole, può prendere acqua, se no non la prende, ma è sempre tenuto a pagare il contributo.

Può avvenire, in ipotesi, come per il non pagamento della sovrainposta una espropriazione del terreno; ma per un titolo che non

ha niente a che fare colla espropriazione per pubblica utilità, nè col diritto privato del concessionario del bacino alla riscossione del canone a lui dovuto in dipendenza dell'esercizio della sua industria e con diversa procedura e diverse garanzie.

Io credo di poter confidare nell'appoggio del Senato il giorno in cui presenterò la modifica tanto pel bacino del Tirso quanto per i bacini Silani e per qualunque altro che si trovasse in identiche condizioni legislative. (*Benissimo*).

Però permettetemi, onorevoli colleghi, che io aggiunga una parola facendo questo in qualsiasi tempo, la mia coscienza è perfettamente tranquilla che non reco alcun danno alla esecuzione dell'opera, nè al concessionario. Perchè il piano finanziario in base al quale la concessione è data deve avere fra le sue attività il prodotto della vendita dell'acqua; e quando invece dei singoli proprietari sarà il Consorzio che pagherà e garantirà per tutto il comprensorio, il concessionario non avrà nessun diritto a pretendere di più e quindi il pericolo dell'espropriazione sarebbe già scongiurato.

Poche altre cose io devo dire, ma ve ne è una che mi preme di chiarire a complemento di ciò che ho detto finora. Onor. Cadolini, io sono tanto convinto che i terreni per quanto favorevolmente collocati in un comprensorio di irrigazione non possono giovare delle opere idrauliche, se non vengano sistemati in maniera da poter ricevere l'acqua, che ho introdotto in questa legge la disposizione analoga a quella dell'Agro romano, del prestito di favore attraverso il Ministero di agricoltura, ai proprietari di terreni, coi fondi della Cassa depositi e prestiti; prestito per 30 anni, per la sistemazione razionale della cultura agraria e per rendere i terreni atti a ricevere l'irrigazione. E, onorevole Parpaglia, io ho fissato un termine non a caso: ho detto quattro anni (che non sono molti in relazione all'entità dei fondi, che la Cassa deve somministrare), per non lasciare indeterminato il tempo, entro il quale la sistemazione dei terreni debba essere compiuta; appunto perchè la concessione del Tirso farebbe obbligo al concessionario d'aver finito i lavori fra tre anni; poi egli avrebbe la latitudine di altri due anni per fare i canali derivatori principali ai quali i proprietari dovranno collegarsi; ed io ho voluto impedire che il bacino del Tirso potesse

entrare in funzione prima che i proprietari avessero sistemati i terreni. Così fin dal giorno in cui l'acqua potrà essere distribuita i proprietari potranno, se vorranno, utilizzarla.

E con questo io ho risposto, se non erro, a ciò che poteva essere materia di discussione specifica; il resto, se mi permettono, lo considero come raccomandazione. Per esempio, per il lavoro delle bonifiche già siamo d'accordo col mio collega dei lavori pubblici che lo si spingerà per quanto sia possibile; ma intanto per qualche apertura di cunicoli, per far sfogare qualche stagno, già ho fatto autorizzare i comuni a dare il lavoro ad economia, affinché anche le mercedi pagate rimangano sopra luogo.

Così andremo facendo man mano, anche per le strade, siano esse d'accesso alle stazioni ferroviarie o siano per comunicazione a stabilimenti, come quella di Bosa, per la quale ho messo un apposito stanziamento in bilancio e che varrà a stabilire mediante allacciamento alle strade provinciali una comunicazione colle due provincie. Sono lavori che spingeremo con la massima celerità.

Mi preme soltanto di accennare ad un altro punto dell'azione che il Ministero assume di spiegare con la massima energia, o per questo io mi riporto ad un accenno doloroso fatto dall'onor. Garavetti alle tristi condizioni in cui si trova la sanità pubblica in talune plaghe della Sardegna.

Ebbene io mi son messo d'accordo col Ministero dell'interno (Direzione generale della sanità) per iniziare, appena pubblicata questa legge, un'intensa campagna antimalarica in tutta l'Isola; o per avere un'azione sperimentata, un'organizzazione che possa dare fin dal primo giorno della sua entrata in funzione, efficaci risultati, ho preso accordi con la Croce Rossa, la quale manderà i suoi medici ed i suoi attendamenti. Si farà così una campagna non soltanto per combattere la malaria, distruggendo le anofele e le loro larve, ma cercando altresì di curare l'uomo malato in quei paesi dove purtroppo tutta la popolazione ormai è malarica. La Croce Rossa curerà tutti quelli che potrà curare, qualunque sia la manifestazione patologica degli individui nei quali s'incontrerà. Oltre che dell'opera della Croce Rossa, mi varrò (perché non vorrei che alcuni dei medici locali sospettassero una poca fiducia

da parte mia nella loro azione) mi varrò altresì dei mezzi e degli uomini che troverò volenterosi nelle due provincie. Certo è che il nostro intendimento è di fare una campagna completa, rispetto alla quale io non dimenticherò d'aver visto quale rovina faccia in taluni comuni il tracoma. Attaccheremo su tutti i punti e da tutti i lati il problema della sanità.

È purtroppo nei destini umani che l'azione non arrivi mai fin dove il desiderio o il sentimento tenderebbero a spingerla; ma tutto ciò che si potrà fare per convincimento del bisogno, per sentimento radicato in me e che mi compiacio sia riconosciuto dai degni rappresentanti dell'Isola, noi faremo, affinché non sia una vana parola la promessa azione intensa dello Stato. (*Approvazioni rivissime e generali*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito i signori senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti. (I signori senatori segretari numerano i voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Annaratone, Astengo.

Baccelli, Barracco, Barzellotti, Beneventano, Bensa, Maserna, Bodio, Bonasi.

Cadolini, Capotorti, Cassis, Castiglioni, Cava-sola, Cefaly, Ciamician, Colonna Fabrizio, Cruciani-Alibrandi.

Dalla Vedova, Dallolio, D'Andrea, D'Ayala Valva, De Cesare, De Cupis, Della Torre, De Riscis, Di Brazza, Di Brocchetti, Diena, Di Prampero, Di Terranova, Di Vico, Doria Pamphili, Dorigo.

Fabrizi, Fadda, Ferraris Carlo, Filomusi Guelfi, Florena, Foà, Fortunato, Francica-Nava, Frascara.

Garavetti, Gherardini, Gioppi, Giordano Apostoli, Giorgi, Grandi, Grassi, Guala, Gualterio, Gui.

Inghilleri.

Malvano, Malvezzi, Marchiafava, Mariotti, Martuscelli, Masci, Massarucci, Maurigi, Mazza, Mazzella, Mazzoni, Melo, Melodia, Monteverde, Morandi.

Niccolini Eugenio.

Parpaglia, Pasolini, Paternò, Pedotti, Perla, Petrella, Pincherle, Plutino, Podestà, Pullè Francesco.

Quarta.

Ridolfi, Rolandi-Ricci.

Salvarezza Cesare, Salvarezza Elvidio, Sandrelli, Schupfer, Scillamà, Spingardi.

Talamo, Tami, Tittoni Romolo, Tivaroni, Todaro, Tommasini, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Vacca, Valli, Villa Giovanni.

Presentazione di relazioni.

VILLA GIOVANNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLA GIOVANNI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul seguente disegno di legge: « Disposizioni per il personale delle ferrovie dello Stato e per modificazioni di tariffe ».

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio stesso sul seguente disegno di legge: « Contributo dello Stato nella preparazione e pubblicazione dell'edizione critica delle opere di Dante ».

PRESIDENTE. Do atto agli senatori Villa e Tommasini della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo ora la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti straordinari a favore della Sardegna ».

MARIOTTI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI, *relatore*. Dopo quanto disse così bene e così esaurientemente l'onorevole ministro, ben poco rimarrebbe da aggiungere al relatore; e nulla aggiungerei, se non dovessi qualche parola di risposta ai cortesi appunti fatti a me dal senatore Fadda e ad una osservazione, un po' troppo vivace, fatta dall'egregio senatore Garavetti sul complesso delle opere eseguite dall'Italia pel risanamento della Sardegna.

Confesso che l'accento fatto dal collega onorevole Garavetti ad un antico non giusto rim-

provero, espresso da un illustre straniero sul modo con cui procedono i lavori della Sardegna, mi ha addolorato. È vero che Eliseo Réclus, grande geografo e grande patriota d'una altra nazione, disse molti anni addietro che lo stato in cui si trovava allora la Sardegna era una vergogna per l'Europa; ma forse, onorevole Garavetti, Eliseo Réclus sognava e augurava allora che un'altra nazione dovesse rigenerare la Sardegna.

E non bisogna dimenticare che un'altra delle grandi isole del Tirreno, quantunque in condizioni topografiche ed idrografiche molto migliori di quelle della Sardegna, con monti molto più alti, con maggiore dotazione di acque, con clima molto migliore, non è oggi in condizioni migliori di quelle in cui la Sardegna si trova. Non dimentichi l'onor. Garavetti che mentre nella Sardegna, sulle rovine di Turris, di Olbia, di Sulcis, per solerte opera dell'Italia sorgono città nuove o rigogliose, nella Corsica, invece, la grande colonia che Silla aveva fondata ad Aléria e l'altra fondata da Mario a Mariana, mostrano bensì insigni monumenti della potenza di Roma, gloriosi ricordi della munificenza di Pisa che vi creò magnifiche basiliche, ma ora sono abbandonate e deserto più assai che non siano le terre più desolate della Sardegna. Dunque ciò dimostra all'evidenza che vi sono regioni in cui non basta la cura degli uomini, la solidarietà nazionale di popoli ricchi e potenti per vincere in pochi giorni i danni che hanno portato molti secoli di abbandono.

Creda l'onor. Garavetti che l'Italia ha fatto per la Sardegna ciò che poteva; e farà di più in seguito, e ne è eloquente prova questa legge, che oggi il Senato approverà con entusiasmo e con la convinzione di aver fatto il proprio dovere.

Debbo due parole di risposta all'onorevole senatore Fadda, che trovò eccessivamente severa una parola da me detta nella relazione.

Io dissi *barbara* l'espropriazione dei terreni autorizzata nella valle del Tirso sol perchè il proprietario non voglia addiventare all'acquisto dell'acqua per irrigarli. Le espropriazioni in generale, e quelle soprattutto fatte coi privilegi della legge del 1865 per Napoli, io non le giustifico, non lo accetto, se non per le grandi necessità nazionali. Ho compreso le espropriazioni per l'Agro Romano, perchè si trattava di

dare la salute alla capitale del Regno; le comprendo e le approvo per costruire strade e scuole; non le comprendo per impinguare i redditi di una impresa industriale, sia nella valle del Tirso, sia in qualunque altra regione d'Italia.

Mi si potrà dire che senza queste espropriazioni non si faranno i bacini, non si doterà la Sardegna di irrigazione. Non è vero; ed io, nella mia povera relazione, vi ho citato ciò che si è fatto nelle provincie dell'alta Italia; e non da oggi. Se l'onorevole Fadda volesse rileggere gli statuti dei vecchi comuni della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia, vedrebbe come essi abbiano compiuto grandi opere di bonifica e canali di irrigazione, costruzioni di ponti e di strade, costituendo dei Consorzi obbligatori.

Sono semplicissimi quei vecchi statuti; e dicono: la tale opera è necessaria ed urgente; si deve compiere entro il tal tempo; e si farà a spese di coloro cui spetta l'utilità del lavoro: *ad expensas illorum quibus spectat utilitas*. Nominano un notaio che divida il contributo, e l'opera si fa senz'altro. Per mantenerla, poi, ogni anno si distribuisce la somma necessaria all'uopo su tutti i terreni che sono in quella zona, e le somme si esigono anche ad di d'oggi dall'esattore insieme colle contribuzioni dirette, e così tutti i privilegi fiscali concessi dalle leggi per le imposte erariali. Così si sono fatte opere grandiose; e così si mantengono. Perché non si deve fare lo stesso in Sardegna? Non comprendo perchè nell'Isola si debba imporre l'espropriazione solo perchè il proprietario non vuole irrigare il suo terreno e preferisce mantenerlo a vigna, o a oliveto. Si faccia pagare a lui il contributo che deve per il miglioramento generale della zona in cui il suo terreno è situato; e nessuno si rifiuterà di pagare la sua quota, perchè tutti desiderano che il terreno avito sia lasciato in proprietà alla famiglia che lo possiede da secoli e non sia dato, invece, a speculatori, venuti di fuori. Ecco perchè ho chiamata barbara questa espropriazione e perchè ho espressa una viva preghiera al ministro affinché, nel predisporre un nuovo passo, una nuova legge, per migliorare sempre più le condizioni della Sardegna veda se non sia possibile correggere l'art. 5 della legge per il Tirso, che credo possa essere utilmente corretta senza danno di alcuno.

L'onorevole senatore Parpaglia si è lagnato di alcuni lavori fatti sul fiume della sua Bosa: il Temo; lavori che egli e molti altri ritengono errati, giacchè il Temo, che un giorno era navigabile, oggi di giorno in giorno va sempre più interrandosi, in modo che le navi più non vi possono entrare; e si è puro lagnato che i due milioni dati annualmente per i prestiti ai privati che vogliono compiere migliorie agrarie non sieno stati commisurati al maggior bisogno dei primi anni, assegnando qualche quota maggiore nei primi esercizi, mentre invece sono state stabilite per ogni anno somme uguali.

Gli faccio osservare, però, a questo proposito, che il testo dell'art. 9 del disegno di legge dice in modo esatto, che i prestiti di favore non potranno eccedere i due milioni all'anno; e l'art. 8 fissa il termine di queste concessioni a tutto il 1918; non fissa però il principio di esse, che naturalmente decorrerà dalla promulgazione della legge; sicchè è evidente che, nell'anno 1914, avremo disponibili per cinque soli mesi o mezzo, da oggi al 31 dicembre, i due milioni assegnati all'intera annata; e quindi abbiamo per i prestiti del primo anno una somma relativamente maggiore di quella degli anni successivi, e che può ragguagliarsi a circa 400,000 lire al mese.

Quanto ai lavori del Temo, più che criticare l'opera del Genio civile, noi dobbiamo lagnarci del fato avverso, che, in quella vasta e ricca valle, un tempo coperta di boschi, ha portato il diboscamento e la rovina.

Ricorda indubbiamente il senatore Parpaglia che nella valle del Temo erano magnifiche foreste secolari, fra le altre quelle di Monte Minerva, che formavano immensi ademprivi; e ricorderà, pure, che questi ademprivi furono soppressi e le foreste, vendute a prezzo vilissimo, furono distrutte. Quei terreni dissodati hanno portato nel fiume le piene che oggi interrano il porto antico di Bosa; dove nei secoli scorsi, dalla Provenza; dalla Catalogna e dalle altre regioni occidentali del Mediterraneo, venivano navi in gran numero, attivando un commercio vivissimo fra il continente e l'Isola. Ora questo movimento di navi è cessato e l'antico porto di Bosa va colmandosi; ma la colpa, ripeto è di chi ha tagliato i boschi sacri della Sardegna; boschi che ora il Governo cerca con tutti i mezzi di far risorgere.

Il senatore Parpaglia ha detto che questo disegno di legge è il primo passo nella via del risanamento della Sardegna. Credo che ciò non sia giusto: il primo passo fu fatto con la legge del 1897; un altro fu fatto con la legge del 1902; un terzo con quella del 1907; e poi un altro di grande importanza fu fatto l'anno scorso con la legge del Tirso. Questo è un altro passo ancora e vigoroso; auguriamoci che non sia l'ultimo; auguriamoci, però, che d'ora in poi questi passi si facciano più frequenti, ma anche più circospetti e sicuri. Visti gli errori commessi fin qui, e così eloquentemente esposti dagli onorevoli Garavetti e Parpaglia, dirò, concludendo, all'onorevole ministro, con Dante:

Non v'arrestate, ma studiate il passo!

(Vive approvazioni).

PRESIDENTE. Domando all'onorevole ministro se accetta gli ordini del giorno presentati dai senatori Garavetti, Chironi, Parpaglia, Fadda e Giordano Apostoli e dei quali dò lettura:

1° « Il Senato invita il Governo a studiare e proporre, alla ripresa dei lavori parlamentari, provvedimenti ai fini: a) di rinvigorire l'azione diretta dello Stato per il rimboschimento dell'isola, mercè la costruzione di un grande demanio forestale; b) di eccitare l'iniziativa privata con la diffusione dell'insegnamento forestale e con sussidi ed incoraggiamenti; c) di integrare l'azione delle provincie e comuni della Sardegna per la costruzione dei minori bacini-serbatoi per irrigazione, con ordinamenti simili a quelli adottati dalle leggi già vigenti per la costruzione degli acquedotti ».

2° « Il Senato, confidando che il Governo agiterà la sollecita costruzione dei grandi bacini di irrigazione del Coghinis e del Cedrino in provincia di Sassari, nonché quelli di S. Gilla e del Campidano di Cagliari, proponendo al Parlamento quei provvedimenti legislativi che a tale scopo reputasse necessari, passa alla discussione degli articoli ».

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho pregato il proponente di voler convertire gli ordini del giorno in raccomandazioni, e come tali li accetto.

GARAVETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVETTI. Io debbo ringraziare, a nome anche dei colleghi, l'onorevole ministro, della

nuova affettuosa dimostrazione che egli ha voluto fare al Senato degli intenti benefici del disegno di legge e dei buoni propositi che egli ha espresso.

Certo sarebbe stato nostro desiderio che gli ordini del giorno da noi proposti fossero stati accettati dal Governo; poichè (almeno io), ho questa profonda convinzione che i bacini di irrigazione, che, pur sono precipuo coefficiente del risorgimento economico della Sardegna, non si faranno mai con la legge attuale, perchè temo assai che, subordinata la costruzione di questi bacini alla sola attrazione degli appetiti capitalistici, non sarà facile trovare chi voglia assumerla. Ad ogni modo riconosciamo la convenienza di non insistere in questa ora nei nostri ordini del giorno e prendiamo atto che l'onorevole ministro li abbia accettati come raccomandazione.

Debbo ora una parola all'egregio relatore della Commissione di finanze.

Egli mi accusa di aver rivolto un rimprovero all'Italia a proposito della sua azione nella Sardegna. Ora assicuro il mio valoroso collega e carissimo amico che ciò fu ed è ben lungi dal mio intendimento.

Io ricordai la civile rampogna che Eliseo Reclus 60 anni or sono rivolse all'Europa civile per l'abbandono in cui era lasciata la Sardegna; ma certo non volli dire che quella rampogna potesse ripetersi alla nuova Italia; dissi solo che, pur dopo 50 anni di governo nazionale, la Sardegna aveva ancora il primato della malaria, della povertà, dell'analfabetismo, attribuendone la colpa non a un voluto abbandono dello Stato nazionale ma a un errato indirizzo della legislazione.

Non è poi esatto, egregio amico Mariotti, che la Corsica sia in condizioni naturali molto migliori della Sardegna. La Corsica ha è vero delle alte montagne, ma ne ha troppe, ed in conseguenza pochissimo terreno, che possa adattarsi ad altre colture che non sia la silvana. Ora la Francia ha verso la Corsica, tra gli altri, il merito di avere incoraggiato, la coltura silvana, merito che noi non possiamo riconoscere allo Stato italiano, il quale, bisogna pur dirlo francamente, è stato il primo e più attivo distruttore delle nostre foreste.

Concludendo io respingo in nome di quel sentimento di italianità che fu ed è sempre vivo.

nell'anima sarda l'appunto che mi è stato mosso dall'amico Mariotti, e ancora una volta lo ringrazio del vivo affetto che egli ha dimostrato per l'Isola nello esame di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge.

Procederemo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

La imposta erariale sui terreni compresi nel compartimento catastale della Sardegna, ripartita nei ruoli dell'anno 1914, è condonata a tutti i contribuenti per quote non superiori a lire 200 annue.

La riscossione delle quote d'imposta erariale sui terreni superiori a lire 200, è sospesa per tutto l'anno 1914.

L'ammontare delle quote stesse, ripartito per diciottesimi, sarà distribuito sui ruoli del 1915, del 1916 e del 1917 in aggiunta alle rate correnti degli anni stessi.

(Approvato).

Art. 2.

Tutti i contribuenti del compartimento catastale della Sardegna sono esentati dal pagamento delle sovrimposte provinciali e comunali sui terreni per l'anno 1914.

Le sovrimposte stesse, quali risultano dai ruoli già in consegna agli esattori, sono assunte a proprio carico dallo Stato, e saranno versate alle provincie e ai comuni alla scadenza delle rate normali.

Sono prorogati per un anno i privilegi fiscali che vanno a scadere nel corrente anno concessi agli esattori per la riscossione dei loro crediti residui.

Le quote di sovrimposta vincolate alla Cassa dei depositi e prestiti o alla sezione autonoma di credito comunale e provinciale in garanzia di prestiti saranno dal tesoro versate direttamente agli Istituti medesimi.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro sarà istituito, con decreto ministeriale, apposito capitolo, con la denominazione seguente: « Pagamento alle provincie

ed ai comuni della Sardegna della sovrimposta sui terreni per l'anno 1914 ».

(Approvato).

Art. 3.

Gli esercenti l'industria armentizia nella Sardegna sono esonerati dal pagamento dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi dell'industria stessa per l'anno 1914.

(Approvato).

Art. 4.

La Cassa dei depositi e prestiti anticiperà alle Casse ademprivili la somma complessiva di due milioni e duecentomila lire, per l'esercizio del credito agrario.

Della somma suddetta, lire 1,200,000 saranno anticipate alla Cassa ademprivile di Cagliari e lire 1,000,000 a quella di Sassari.

Le anticipazioni saranno fatte a misura dei bisogni delle Casse, su richiesta del ministro di agricoltura, industria e commercio e seguendo le norme che saranno stabilite d'accordo tra il ministro stesso e quello del tesoro.

Le Casse ademprivili corrisponderanno sulle somme ad esse anticipate a norma del presente articolo, l'interesse del 2 per cento, e la restituzione delle somme stesse sarà fatta in venti rate annue a cominciare dal 1921.

Il capitale in tal modo anticipato è garantito dallo Stato.

La differenza fra l'interesse del 2 per cento corrisposto dalle Casse ademprivili e quello del 4 per cento spettante alla Cassa dei depositi o prestiti sulle somme anticipate, sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

(Approvato).

Art. 5.

In deroga parziale dell'art. 2 della legge per la Sardegna, testo unico 10 novembre 1907, n. 844, il prezzo ricavato dalle Casse ademprivili con la vendita dei loro beni patrimoniali di origine ademprivile, sarà destinato alle operazioni di credito agrario.

Il n. 4 di detto art. 2 della legge, testo unico, 10 novembre 1907, n. 844, è soppresso.

(Approvato).

Art. 6.

Sulle operazioni credito agrario, le Casse ademprivili non potranno esigere un interesse superiore a lire 3.50 per cento.

(Approvato).

Art. 7.

Le Casse ademprivili avranno un'agenzia nel capoluogo di ciascun circondario.

Le cautele e la disciplina delle agenzie per la espansione del credito agrario nei circondari saranno dettate da ciascuna Cassa ademprivile entro un mese dalla promulgazione della presente legge e saranno soggette all'approvazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, il quale, in caso di ritardo, provvederà d'ufficio, giovandosi ove occorra degli enti locali designati dalla legge testo unico 10 novembre 1907, n. 844.

(Approvato).

Art. 8.

Ai proprietari ed agli enfiteuti della Sardegna i quali intraprendano opere di bonificazione e sistemazione agraria razionale, di adattamento dei terreni per la irrigazione o per le prove di arido-coltura e di costruzione di stalle o ripari per il bestiame, in applicazione di norme stabilite dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, potranno essere concessi, fino a tutto il 1918, mutui di favore, con interesse del due e mezzo per cento, ammortizzabili nei venticinque anni che decorreranno dopo il primo quinquennio della concessione del mutuo.

Nei primi cinque anni i mutuatari pagheranno i soli interessi; nei venticinque anni successivi agli interessi sarà aggiunta la quota di ammortamento del debito.

I mutuatari avranno, però, sempre la facoltà di estinguere il loro debito in un termine più breve.

(Approvato).

Art. 9.

I mutui di cui all'articolo precedente saranno concessi dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, ed i fondi all'uopo occorrenti, per una somma che, in complesso, non potrà eccedere i due milioni all'anno, saranno sommini-

strati al Ministero medesimo dalla Cassa dei depositi e prestiti, alla quale verrà corrisposto sulla somma mutuata, un interesse non superiore al 4 per cento.

La differenza tra l'interesse corrisposto alla Cassa dei depositi e prestiti, e quello di favore pagato dai mutuatari, sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

(Approvato).

Art. 10.

I mutui di favore da concedersi ai sensi dell'art. 8 della presente legge, non potranno eccedere in ciascun anno la somma complessiva di due milioni di lire da ripartirsi in mutui ai proprietari delle due provincie di Cagliari e di Sassari nelle proporzioni corrispondenti alle due somme indicate nel precedente art. 4.

L'approvazione dei progetti, la procedura per la concessione del mutui e le garanzie di questi, saranno regolate da apposite norme stabilite d'accordo tra il ministro d'agricoltura, industria e commercio e del ministro del tesoro, e, dove queste non dispongano altrimenti, saranno regolate dalle disposizioni del testo unico delle leggi sul bonificamento dell'Agro romano approvato con Regio decreto 10 novembre 1905, n. 647 e dalla legge 17 luglio 1910, n. 491.

(Approvato).

Art. 11.

Ai mutui da stipularsi dagli Istituti di credito fondiario, con garanzia dei beni immobili situati in Sardegna, sono applicabili le disposizioni degli articoli 3 e 10 della legge sul credito fondiario 22 dicembre 1905, n. 592, anche se il saggio d'interesse sui mutui medesimi superi il 3.75 per cento.

(Approvato).

Art. 12.

Alle opere di bonifica e di sistemazione idraulica nella Sardegna, per le quali sia insufficiente la rispettiva spesa autorizzata o che siano indicate nella tabella B annessa alla legge 20 giugno 1912, n. 712, sono applicabili le disposizioni di quest'ultima legge, rimanendo invariato il riparto della spesa stabilito dall'ar-

articolo 60 della legge 10 novembre 1907, n. 844, testo unico.

(Approvato).

Art. 13.

Per la costruzione della strada che metta in comunicazione le provincie di Cagliari o di Sassari col R. Istituto zootecnico Santa Maria (Bosa) sarà concesso, alle dette provincie, in proporzione del rispettivo percorso territoriale, un sussidio per un terzo a carico del Ministero d'agricoltura, industria e commercio e per un quarto a carico del Ministero dei lavori pubblici, sull'importo dei relativi progetti approvati dagli uffici del Genio civile.

Alla spesa relativa si provvederà dal Ministero di agricoltura, industria e commercio coi fondi stanziati al capitolo dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1914-15 corrispondente a quello n. 64 dello stato di previsione medesimo per l'esercizio 1913-14 e dal Ministero dei lavori pubblici coi fondi che verranno stanziati per gli esercizi 1914-15 e 1915-16.

(Approvato).

Art. 14.

In ciascun capoluogo di circondario sarà istituita una cattedra ambulante di agricoltura o una sezione di cattedra.

A tale fine al ruolo organico del personale per le cattedre ambulanti sono aggiunti per la Sardegna dal 1° luglio 1914, n. 4 direttori a lire 4,000, n. 11 assistenti a lire 2,000 e n. 11 sorveglianti esperti a lire 1,500.

La maggiore spesa per l'aumento di tale personale nella somma complessiva di lire 54,500 farà carico come maggiore assegnazione al capitolo corrispondente al 184 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1913-14.

(Approvato).

Art. 15.

Presso ciascuna cattedra ambulante di agricoltura saranno istituite stazioni di monta taurina, ovina e suina.

Ciascuna cattedra sarà dotata, per esperimenti e per dimostrazioni, di macchine e attrezzi rurali che potranno anche essere conce-

duti in uso gratuito con opportune cautele ai piccoli proprietari, agli enfiteuti o conduttori di piccoli fondi.

Le cattedre e le sezioni di cattedra saranno dotate di semi, di concimi chimici, di materie utili all'agricoltura, sia per insegnamenti diretti, sia per esperimenti mediante la gratuita distribuzione ai proprietari, enfiteuti e conduttori suddetti, tenuto conto della adattabilità ai rispettivi terreni e con le necessarie istruzioni.

Stazioni di monta e depositi sussidiari di macchine e di attrezzi potranno pure essere istituiti presso le sezioni distaccate dalle cattedre e con dipendenza da queste.

(Approvato).

Art. 16.

Le stazioni di monta equina saranno gradatamente rese più frequenti o sarà aumentato il numero dei riproduttori.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio è autorizzato a istituire premi per le migliori cavalle fattrici e per gruppi di cavalle fattrici che saranno annualmente presentate a speciali concorsi.

Il Ministero stesso è pure autorizzato ad acquistare puledre di buona conformazione per la riproduzione e ad affidarle in uso a privati proprietari, enfiteuti o conduttori di buoni pascoli, con l'obbligo di presentarle ad una rivista annuale.

(Approvato).

Art. 17.

Le maggiori spese per le dotazioni delle nuove cattedre e dipendenti sezioni, per le distribuzioni di semi, di concimi, di materie utili all'agricoltura, di macchine e attrezzi per insegnamenti elementari di agraria e di industrie casalinghe, per diffusione di notizie utili, per contributo alla costruzione di ricoveri provvisori degli animali, per la profilassi antimalarica, saranno per quattro esercizi a incominciare dal 1914-15 imputate al fondo per la Sardegna stanziato al capitolo corrispondente al 185 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1913-14.

Le spese per l'impianto e il funzionamento delle nuove stazioni di monta taurina, ovina

e suina faranno carico al capitolo corrispondente all'84 del bilancio della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per il 1913-14.

(Approvato).

Art. 18.

Le dimostrazioni pratiche che incombono alle cattedre ambulanti di agricoltura sulle lavorazioni dei terreni, sull'uso delle macchine agrarie, sull'impiego dei concimi, sulla migliore utilizzazione dei prodotti, saranno fatte sui campi municipali e sui fondi di proprietà privata in diversi punti della circoscrizione di ciascuna cattedra.

I municipi e i proprietari, enfiteuti o conduttori di fondi che si presteranno agli esperimenti faranno propri i vantaggi conseguiti senza alcuna spesa da parte loro.

(Approvato).

Art. 19.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio è autorizzato ad istituire alla dipendenza delle cattedre ambulanti o di altri istituti ed enti ed in località adatte, corsi di istruzione agraria elementare pratica per adulti e per adolescenti, con particolare riguardo all'agricoltura, all'arboricoltura, alla orticoltura appropriate alla Sardegna nelle sue diverse zone.

Uguali insegnamenti saranno introdotti per industrie casalinghe.

Alle spese occorrenti per gli insegnamenti di cui sopra, sarà provveduto, nell'esercizio 1914-15, coi fondi inseriti al capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio che corrisponde a quello n. 185 dello stato di previsione medesimo per l'esercizio 1913-14.

(Approvato).

Art. 20.

Allo scopo di provvedere ai bisogni di acqua per uso potabile e di acqua per abbeveraggio del bestiame e per irrigazione in Sardegna, il Ministero dell'interno e quello di agricoltura, industria e commercio sono autorizzati a far eseguire, secondo la rispettiva competenza, la

ricerca delle acque del sottosuolo e la elevazione meccanica di esse, coi diversi sistemi che saranno sperimentati in diversi punti dell'isola.

(Approvato).

Art. 21.

Le spese per la ricerca e per la elevazione meccanica di acque riconosciute potabili, faranno carico al capitolo 193 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1913-14 e al corrispondente capitolo per l'esercizio 1914-15.

Le spese per la ricerca e per la elevazione di acque sotterranee atte all'abbeveraggio del bestiame o alla irrigazione e per gli impianti accessori, saranno imputate al capitolo 185 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1913-14 ed al capitolo corrispondente dell'esercizio successivo.

(Approvato).

Art. 22.

Ai fini indicati nel precedente art. 20, il Ministero di agricoltura, industria e commercio ed il Ministero dell'interno, potranno procedere, secondo la loro speciale competenza, all'allacciamento di piccole sorgenti non utilizzate ed alla raccolta delle acque di queste che saranno concesse all'uso pubblico al quale sono adatte.

Alle spese occorrenti sarà provveduto nel modo indicato dal precedente art. 21.

(Approvato).

Art. 23.

I pozzi ordinari, artesiani, o di altro sistema eseguiti in attuazione della presente legge per ragioni di urgenza o a titolo di saggi nelle diverse zone dell'isola saranno scavati in luogo pubblico o aperto al pubblico e per uso pubblico.

La manutenzione dei pozzi sarà tenuta provvisoriamente per tre anni dall'amministrazione che ne avrà pagate le spese di escavazione o di impianto.

Alla definitiva destinazione dei pozzi sarà provveduto in progresso di tempo.

(Approvato).

Art. 24.

Ai comuni che abbiano intrapreso o che intraprenderanno una condotta d'acqua o la escavazione di pozzi di qualsiasi sistema, sarà corrisposto, in applicazione dell'art. 81 del testo unico di legge 10 novembre 1907, n. 844, il contributo dello Stato nella misura corrispondente a metà della spesa sostenuta, computando in questa anche il costo degli apparecchi e delle opere necessarie per la utilizzazione dell'acqua.

(Approvato).

Art. 25.

Ai privati che, nel termine di due anni dalla promulgazione della presente legge, intraprenderanno la perforazione dei pozzi artesiani o di altro sistema, lo Stato concederà il contributo del 33 per cento sulla spesa effettivamente sostenuta, compreso in questa il costo degli apparecchi e delle opere accessorie indispensabili alla estrazione dell'acqua.

Tale contributo sarà limitato ai primi cento pozzi la cui perforazione sarà intrapresa nel termine suddetto.

(Approvato).

Art. 26.

Qualunque reato di danneggiamento ai pozzi, alle opere di allacciamento e di utilizzazione delle acque in Sardegna, è di azione pubblica.

(Approvato).

Art. 27.

I ministri dell'interno o dell'agricoltura, industria e commercio, hanno facoltà, durante gli anni 1914 e 1915 di procedere ai lavori di ricerca, di escavazione, di allacciamento e di utilizzazione delle acque della Sardegna, ad economia o per trattative private con ditte specializzate e con l'assistenza dei corpi tecnici del Genio civile e delle miniere e del personale dipendente dalla Direzione generale di sanità.

(Approvato).

Art. 28.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre negli stati di previsione dell'entrata e della spesa degli esercizi 1913-14 e 1914-15,

le variazioni dipendenti dall'applicazione della presente legge.

(Approvato).

Art. 29.

La presente legge entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazioni.

MARIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. A nome dei rispettivi Uffici centrali ho l'onore di presentare al Senato la relazione sui seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per l'assetto della stazione termale di Salsomaggiore;

Proroga del termine stabilito dalla legge 6 luglio 1912, n. 734, per la soppressione dei Convitti annessi ai Regi Conservatori di musica di Palermo e di Parma.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Mariotti della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Per il primo Centenario dell'Arma dei Reali Carabinieri.

ROLANDI RICCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDI-RICCI (*segni di attenzione*). Oggi ricorre il primo centenario della istituzione del corpo dei Reali Carabinieri, creato da Vittorio Emanuele I il 13 luglio del 1814. Io non vorrei dire o fare cosa che non fosse conforme alle consuetudini degnissime di questo alto Consesso. In ogni caso il Senato vorrà essere indulgente all'intenzione che mi spinge a parlare.

Io penso, onorevoli colleghi, che non debba riuscire discaro a voi di dare ad una mia modesta proposta l'autorità che sola le può derivare dal vostro suffragio, e di unirvi a me nel pregare il nostro illustre e ben amato Presidente di rendersi interprete presso la competente autorità militare del senso di profonda gratitudine che anima tutti gli Italiani verso questa Arma che con plebiscitaria definizione

dal popolo fu giustamente chiamata la *benemerita*; definizione antonomastica che risponde proprio a tutte le tradizioni di eroismo, di abnegazione, di coraggio militare e civile, costantemente dimostrato da questi bravi figliuoli del popolo bene educati alle civili e militari virtù, bene educati alla scuola della disciplina e condotti da capi che furono sempre degni di loro a cominciare da Gian Andrea Des Geneys, da Filippo Asinari di S. Marzano, da Giambattista D'Onieu de la Batié fino al nostro illustre collega il generale Spingardi, che tutti siamo felici di salutare qui, ed il quale prima di rendere maggiori servizi allo Stato come ministro della guerra ne ha resi di grandi come comandante dell'arma benemerita.

Signori, noi ragazzi ci commovevamo leggendo nei libri di De Amicis, gli atti di singolare valore coi quali questi nostri prodi soldati avevano tante e tante volte concorso a salvare vittime e ad esercitare dolorose ma necessarie repressioni, nell'aspra lotta del brigantaggio: e, ben prima che nel 1884 il De Albertis col suo vivido pennello ritraesse la carica del trenta aprile 1848, ci commovevamo rileggendo sulle pagine sbiadite degli *albums* gli eroismi dei Negri di Saint Front e dei Morelli di Popolo che condussero quei soldati a salvare a Pastrengo il loro Re dall'imboscata austriaca. Quando diventammo giovanotti ce li siamo veduti accanto nelle inondazioni del Veneto del 1882 e nel 1884 a Napoli nella invasione del colera, e sempre dovunque ci fu una sventura, un terremoto, un pericolo noi li vedemmo o li vediamo questi tutori dell'ordine, questi difensori veri della libertà, sempre calmi, sempre pronti, per ogni disagio, per ogni rischio, per ogni servizio che richieda coraggio, abnegazione, pazienza, carità civile. Gli è perciò che mi pare giusto che dal Parlamento italiano esca un plauso ed un ringraziamento per essi: io credo che il Parlamento si renda così vero interprete del popolo italiano verso questi bravi soldati, verso i loro ufficiali che hanno saputo mantenere le tradizioni di questo corpo conforme a quella che fu la sua istituzione, ed ognora anzi migliorandone l'educazione e le attitudini, hanno fatto sì che questi soldati sieno veramente la salvaguardia della libertà, i custodi della legge, i difensori delle istituzioni e del Re. (*Applausi vivissimi e congratulazioni*).

RUBINI, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINI, *ministro del tesoro*. Le nobilissime parole che il Senato ha testè udito dalla bocca dell'onor. Rolandi-Ricci non possono non essere condivise dal sentimento e dalla parola del Governo. Parlare con l'eloquenza fluente dell'onorevole Rolandi-Ricci è dato a pochi, meno che ad altri a me; ma avere il cuore per intendere il significato di quelle parole, per unirsi al plauso che fu espresso al corpo benemerito dei carabinieri Reali, in questo giorno in cui ne ricorre il centenario della fondazione, avere cuore e volontà di associarsi alle nobilissime parole, ciò ancor io, modestissimo interprete nel momento presente del sentimento e della parola del Governo, posso fare. Perché vi è una eloquenza che non è tante volte espressa dalle labbra, ma sgorga dall'animo e per l'animo è intesa da tutti coloro che, in un momento così solenne, si uniscono al sentimento di chi, prima di tutti, ha espresso, con nobili parole, la riconoscenza ed il plauso del Paese verso questo benemerito Corpo, pur confortando del proprio assentimento anche chi, dopo di lui, così poco appropriatamente, se volete, ma col medesimo sentimento si è associato alle parole sue. Se ne abbia l'onorevole senatore i ringraziamenti del Governo, interprete pure di quelli del benemerito Corpo. (*Approvazioni*).

Così mi associo alla proposta nobilissima, che fece l'onor. senatore Rolandi-Ricci di far mandare dall'illustre Presidente di questo Consesso la parola di plauso verso quel Corpo così a nome del Senato, come a nome del Governo. (*Vive approvazioni*).

SPINGARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI. (*Vivissimi segni di attenzione*). Ringrazio l'onorevole senatore Rolandi Ricci per le lusinghiere parole che ha voluto rivolgere alla mia modesta persona; ma più lo ringrazio, quale antico Comandante generale dei Carabinieri, per le alate parole, vibranti di patriottismo, colle quali ha voluto tessere l'elogio dell'Arma benemerita.

« Quattordici croci di Savoia, trenta medaglie d'oro, più che ottomila medaglie d'argento al valor militare, al valor civile e di pubbliche

benemerenze; questa la storia del primo secolo di vita della provvida istituzione».

Così chiudeva stamane il suo discorso il Comandante generale nel presentare a S. M. il Re la Legione Allievi e i rappresentanti dell'Arma. Ed io, che bene conosco l'anima dei bravi carabinieri, posso con sicura coscienza accertarvi, onorevoli colleghi, che tale e non altrimenti sarà la storia del secondo centenario che oggi si inizia. Ora e sempre per il Re e per la Patria! (*Applausi generali*).

PRESIDENTE. La proposta del senatore Roldani Ricci è approvata dal plauso del Senato. (*Nuovi e prolungati applausi*). Io l'adempirò con lo stesso calore con cui è stata fatta, con lo stesso calore con cui è approvata. (*Voci applausi*).

Discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per la istruzione media, classica, tecnica, nautica e normale» (N. 100).

PRESIDENTE. Ora viene il disegno di legge: «Provvedimenti per la istruzione media, classica, tecnica, nautica e normale».

Prego il senatore, segretario, D'AYALA VALVA di dar lettura del disegno di legge.

D'AYALA VALVA, segretario, legge:
(*V. Stampato n. 100*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Primo iscritto è il senatore Masci, al quale do facoltà di parlare.

MASCI. Farò brevi considerazioni sul disegno di legge che ci è sottoposto: l'ora del tempo e la non dolce stagione consigliano la maggiore discrezione. Inoltre esso si presenta al giudizio del Senato in tali condizioni di urgenza, che non permettono una lunga discussione.

L'onorevole ministro e l'illustre relatore dell'Ufficio centrale ci ammoniscono concordemente, che se pure si potesse portare una qualche utile variazione al disegno di legge, questa recherebbe più danno che bene, in quanto che prorogherebbe per un tempo abbastanza lungo tutto il bene che da esso si attende. Non è bene però che il Senato non esprima la sua opinione su un disegno di legge di tanta importanza; e che esso passi senza discussione quando fu oggetto di così lunghi e gravi dibattiti nell'altro ramo del Parlamento.

Io perciò mi limiterò a far rilevare quel che è necessario tener presente nella sua applicazione.

Anziché proporre modifiche, intendo fare all'onor. ministro delle raccomandazioni, perché siano, possibilmente, evitati i danni che dall'applicazione troppo testuale o troppo rigorosa di talune disposizioni del disegno di legge potrebbero derivare. Il disegno di legge reca indubbiamente notevoli benefici alla classe benemerita degli insegnanti medii, e adempie in ragionevole misura e nei limiti delle condizioni della pubblica finanza, il dovere della Nazione verso di essi. Nondimeno non tutte le ragioni di doglianze si possono dire interamente eliminate; perché di quelle che derivano da bramosie che non è possibile né equo di soddisfare, non è il caso di occuparsi.

È noto che i provvedimenti per l'istruzione media furono presentati una prima volta con proporzioni più vaste dall'onor. Credaro. Ma poi lo stesso onor. Credaro, al quale non si possono negare il lungo studio e il grande amore per tutto quanto riguarda i problemi dell'istruzione in ogni suo grado, sentì il bisogno di ridurre a minori proporzioni la sua proposta. E dopo di lui, il suo successore, l'onorevole Daneo, stretto dall'imperiosità del bisogno, e ammaestrato dall'esperienza, prese quel partito, che era indubbiamente suggerito dall'opportunità del momento, di stralciare dal progetto ridotto del suo predecessore, le disposizioni più urgenti, cioè quelle di ordine economico, e le altre più strettamente connesse, o più imperiosamente richieste dalle necessità della scuola media.

Perciò il presente disegno di legge vi propone quasi esclusivamente dei provvedimenti finanziari a favore degli insegnanti medii, indipendentemente da ogni riforma sistematica dell'insegnamento medio in Italia, che rimanda a miglior tempo.

Perché si sia proceduto così è facile vedere: i progetti ampi sono di difficile approvazione nelle Camere legislative; la discussione sopra di essi è necessariamente lunga e minuta, e difficilmente il Parlamento ne cava in breve ora le mani. Ma questo disegno di legge, pur restringendosi ai provvedimenti economici, non può fare a meno, come non fa a meno, di disporre sopra cose che si attengono diretta-

mente all'ordinamento della scuola. Tutto quello che riguarda i concorsi, i limiti di età, l'insegnamento delle materie affini, gli orari obbligatori e facoltativi, gli istituti d'istruzione media nei collegii militari, non sono di natura economica, o se hanno riverbero sulla parte economica, riguardano anche direttamente l'ordinamento della scuola. Pure questo rinvio indefinito delle grosse questioni degli ordinamenti scolastici relativi all'insegnamento medio, non è senza danno per esso. Giacchè la scuola media soffre ormai di due crisi; una dipendente precisamente da questo rinvio continuo delle disposizioni legislative intorno al suo ordinamento, l'altra derivante dal difetto di numero degli insegnanti, della quale parlerò in seguito. Non c'è cosa peggiore, in materia di istituzioni scolastiche, che il discredito preventivo cagionato dalle critiche insistenti e deploratrici degli ordinamenti esistenti, non seguito presto dalle invocate riforme. Accade in questo stato di cose, che la coscienza pubblica prenda in uggia la scuola, e che quella degli alunni non senta il dovere di sottostare a discipline che si proclamano cattive, e che tuttavia si conservano come obbligatorie.

Io ricordo a questo proposito le parole che Lloyd George pronunciava testè nel Parlamento inglese presentando il suo *bilancio sociale*:

« Ogni sessione del Parlamento è inopportuna per affrontare un problema difficile. E intanto niente è più pericoloso che differire la soluzione di un problema già maturo. Se aspettiamo che passi intera la fiumana delle controversie, possiamo attendere in eterno. Non vi è danno maggiore che possa infliggersi a qualsiasi paese, che la trascuranza dei grandi problemi relativi alla educazione delle giovani generazioni ».

Non par di sentire rievocata la figura del contadino di Orazio, il quale, per passare dall'una all'altra sponda del fiume, aspettava che tutta l'acqua fosse passata?

Pure gli studii, le ricerche, le dispute intorno alla scuola media, in Italia e fuori, sono state infinite.

La Commissione Reale ha studiato parecchi anni e ha messo fuori ponderosi volumi, in cui tutte le questioni sono dibattute. Gli insegnanti, e tutti quelli che s'interessano dei problemi della scuola hanno pubblicato opere in propo-

sito, e mi pare che la risoluzione della questione non dovrebbe essere ulteriormente dilazionata, per questo principalmente, che il dilazionarla è accrescere sempre più la crisi, dalla quale è travagliata la scuola.

Pur si deve riconoscere che un progetto di legge destinato a migliorare le condizioni economiche degli insegnanti si imponeva, ed io sono lieto di riconoscere la grande avvedutezza e benemerita politica dell'onor. Danco, che, rompendo gli indugi, e nelle non facili condizioni della pubblica finanza, è riuscito ormai a trarre a riva l'aspettato disegno di legge. Ma insieme non so dissimulare il dubbio che esso non sia per provvedere, non dirò in modo definitivo, che niente vi è di definitivo in tali provvedimenti, ma in modo che elimini per lungo tempo e durevolmente il risorgere della questione. La qual cosa è tanto più dispiacevole, perchè l'elevazione degli stipendi, e il carico, che per essa lo Stato s'impone, è considerevole, e tale che l'accrescerlo non sarà facile, nè sarebbe tollerato dal Parlamento, e dall'opinione pubblica. Non sarà facile, e non sarebbe giusto, se non nel caso che lo Stato dovesse e potesse far lo stesso, anche per altre categorie di funzionari, alle quali quelle degli insegnanti medii è equiparabile per grado, ed è oggi equiparata negli stipendi.

Ricordiamo che la legge del 1906 non ha avuto valore d'eliminare il problema economico della scuola media se non per otto anni soltanto, e che ora ci troviamo dinanzi alla stessa questione. Il progetto di legge sottoposto al nostro esame, è certamente concepito bene, o pel momento acqueta, se non soddisfa, le insistenti doglianze, come lo dimostra il fatto che la classe stessa dei professori delle scuole medie, la quale si era opposta a parecchie disposizioni speciali del progetto, ha infine domandato che si rompessero gli indugi e che qualche cosa alla pur fine si facesse.

Io credo che il difetto di questo disegno di legge dal lato finanziario consista in questo, che esso toglie da una mano quello che dà per l'altra; e soprattutto perchè toglie delle indennità, dei compensi, ai quali si era da lungo tempo abituati, e che avevano perciò l'aspetto e la forza dei diritti acquisiti. Duole di vedersi ritogliere il compenso di un lavoro, che la stessa legge considerava come non compreso negli

obblighi scolastici retribuiti con lo stipendio. Nè l'elevamento di questo, considerato ormai come giusto per sè stesso, riesce a togliere il carattere di ingiusto danno, che la soppressione del compenso di un lavoro considerato come ulteriore, assume nella coscienza di coloro che lo prestano. Quindi la soppressione delle propine d'esame, dell'indennità per la revisione dei compiti scolastici, per la direzione dei gabinetti scientifici, e finalmente l'aumento dell'orario obbligatorio prendono la forma di falciidie e per poco di rappresaglia contro gli aumenti di stipendio concessi. Tanto più che tali falciidie colpiscono di più quegli insegnanti, che sono già più avanti nella carriera, cioè quelli i quali dovrebbero trovare nelle disposizioni di legge un miglioramento progressivo delle loro condizioni di carriera. Esse difatti colpiscono di più i professori delle scuole secondarie delle sedi maggiori, dove è maggiore non solo l'importanza dell'insegnamento ed il valore mentale o di istruzione che si richiede ad essi, ma è anche maggiore il costo della vita, maggiore la spesa alla quale vanno soggetti. È un progetto questo che livella in qualche modo le condizioni economiche degli insegnanti delle scuole medie dovunque essi risiedano, o nelle piccole o nelle grandi sedi, ed è noto a tutti che nelle grandi sedi il costo della vita è assai maggiore; e se in queste essi possono trovare un qualche maggiore vantaggio sottoponendosi ad un onere maggiore, vale a dire a compiere per conto loro quel di più di orario che la legge concede (cioè l'orario facoltativo e retribuito), questo non è senza inconvenienti, perchè la ricerca di un lavoro ulteriore non può farsi senza danno di questi insegnanti, i quali hanno scolarasca più numerosa, e sono quindi sottoposti alla necessità, dirò così di un insegnamento più intenso. Onde il costringerli ad una ulteriore dispersione di forze per riparare ai danni economici che da tali disposizioni di legge loro deriva, appare come una disuguaglianza nell'eguaglianza, e un'ingiustizia nella giustizia rispetto ai colleghi delle minori sedi. Ancho perchè il pervenire alle maggiori sedi è considerato come un vero avanzamento nella carriera, che si ottiene solo con nuove prove di concorso, e quindi con ulteriore sforzo mentale, ed economico, con nuovi studi e con nuovo lavoro, il quale così viene frustrato.

Già si è dato il caso di professori promossi per concorso alle maggiori sedi, i quali hanno chiesto insistentemente di essere retrocessi alle minori, ed io temo che il nuovo peggioramento non debba prima o poi accrescere cotesti spiacevoli casi.

Perciò io non divido de tutto la fiducia, che l'onorevole ministro ha espressa nella bella relazione ha premessa al suo progetto di legge, cioè che questo progetto possa riparare a quell'altra forma della crisi della scuola media, che è la mancanza di numero. Ho parlato finora della crisi della scuola dipendente dagli ordinamenti scolastici e propriamente dalla svalutazione degli ordinamenti vigenti. Ora parlo della crisi dipendente dal numero deficiente degli insegnanti o dalla necessità che si è rivelata, con meraviglia dell'onorevole ministro, perchè dopo la legge del 1906 si è riprodotto l'inconveniente di quel personale avventizio o di supplenti, che si credeva con quella legge eliminato. Ora io credo che davvero col disegno di legge, che ora discutiamo, ci troveremo prima o poi in condizioni non molto diverse. Esso non presenta, a mio modo di vedere, per le falciidie e quasi rappresaglie, delle quali ho discusso, tale elasticità e progressività nelle condizioni economiche da attrarre i migliori. Perchè la speranza dello maggiori sedi è sempre quella che che sprona i migliori, respinti dalla prospettiva di non potere utilmente aspirarvi e di essere costretti a restare in luoghi, dove l'avanzamento della loro cultura sia seriamente compromesso. Forse il numero potrà anche crescere nelle Facoltà univ ersitarie che preparano gli insegnanti per le scuole medie, ma non crescerà dei migliori valori, dei migliori intelletti. Il problema che si è presentato pel reclutamento del personale per la magistratura, si impone e si presenta quasi nello stesso modo pel reclutamento degli insegnanti.

Giacchè chi ha esperienza delle Facoltà univ ersitarie, che preparano gl'insegnanti delle scuole medie, sa bene che il numero degli studenti, se anche non diminuisce, presenta delle singolarità nella sua composizione.

Nella Facoltà di filosofia o lettere s'insegna a preti e a signorine più che ad alunni maschi appartenenti al laicato. Il numero di questi è scarso, e le qualità mentali di quelli che lo compongono non sono generalmente lo

migliori. E se i concorsi non danno sempre buoni risultati, ciò non dipende dall'insegnamento che è loro impartito, nè della mancanza di diligenza che essi pongono nell'assimilarlo; la deficienza deriva dal fatto, che i migliori valori non affluiscono alla carriera dell'insegnamento.

Perchè occorre pur rendersi ragione dei grandi mutamenti che ha subito tra noi la condizione sociale degli insegnanti, da oltre mezzo secolo a questa parte, cioè dall'epoca fausta del risorgimento nazionale. Non è più il tempo in cui l'insegnante era considerato come il primo dei famigliari delle case patrizie o come l'ultimo degli impiegati dello Stato.

Ormai è da tutti riconosciuta la dignità dell'ufficio ch'essi adempiono, e gl'insegnanti sono i più forniti di amor proprio, e i meno adatti a rassegnarsi ad un umile condizione.

Ora all'estimazione del pubblico, ed all'alto sentimento di sè, non corrispondono ancora completamente i provvedimenti di legge; e questo stesso che ci è oggi presentato, per la ragione che ho detto, cioè di togliere da una parte quello che concedo dall'altra, mi pare che lasci come una nube di scontento, che lo fa apparire, più che in realtà non sia, insufficiente al bisogno, che è destinato soddisfare. Quindi io temo che quello che si è verificato e che si è tanto lamentato, cioè che i concorsi non danno i risultati voluti, seguirà a verificarsi, non per rigore di Commissioni giudicatrici, non per cattivi insegnamenti che i giovani abbiano dalle Facoltà universitarie, non per mancanza di volontà e di diligenza in essi, ma perchè i maggiori valori, come ho detto, continueranno a rituggire da questa carriera.

Nel disegno di legge sono certamente disposizioni che io non esito ad approvare completamente. Diversità dei ruoli, ruolo aperto, correzione nella composizione dei ruoli, passaggio degli insegnanti di matematica al ruolo A, passaggio degli insegnanti di scienze naturali delle scuole tecniche al ruolo B, ecc., sono tutte disposizioni approvabilissime. Soprattutto approvo il limite di età. Ma riguardo a questo mi associo vivamente alle belle parole e alle belle considerazioni che l'illustre relatore dell'Ufficio centrale ha fatto a questo proposito. Per i professori delle scuole medie non si sono adottate tutte le provvidenze necessarie per ovviare ai

danni, ai quali vanno incontro taluni fra i colpiti dai limiti di età al momento della promulgazione della legge che sancisce la prima volta quei limiti. Oltre cento insegnanti e capi di istituto vengono in un momento messi fuori dalla scuola, coi vecchi stipendi e conseguentemente col diritto alle vecchie pensioni, ed eventualmente anche senza, e senza alcuna considerazione che sono come alla vista della terra promessa, senza poterla toccare, o come un assetato a cui si infligga il supplizio di Tantalo.

Io credo che l'art. 59 del disegno di legge non rimedi interamente, e la dimostrazione l'ha data bene, minutamente, con citazione di fatti specifici l'Ufficio centrale, ed io mi associo di gran cuore alle raccomandazioni che l'Ufficio stesso fa al ministro, in favore di questi nobili vecchi, che avendo spesa tutta la loro vita in servizio del paese, per l'educazione della gioventù, per l'istruzione dei nostri giovani, per uno dei più gelosi e dei più degni e nobili servizi di Stato, si vedono ora non abbastanza considerati, nel momento di essere strappati a quell'insegnamento, al quale hanno dedicato tutto l'ardore della loro gioventù e tutta l'esperienza della loro maturità.

Più mi preoccupa della disposizione dell'articolo seguente, dell'articolo cioè che dà al ministro il modo di epurare la scuola dai non valori. Io sono perfettamente d'accordo nella necessità di questa epurazione, perchè credo che così come ora vanno, le cose non possono continuare. L'onorevole ministro sa meglio di me in quale condizione e come disarmato egli si sia trovato tante volte, dinanzi al problema di eliminare i non valori della scuola. Tutto quello che il ministro può fare oggi è di mandar girando, di mutare di posto quei non valori, danneggiando una scuola dopo l'altra e accrescendo il danno.

Io credo che l'onorevole ministro abbia perfettamente ragione, di voler mantenute la sua autorità e la sua responsabilità pur sottoponendo i casi al giudizio della Giunta del Consiglio superiore per le scuole medie. Egli deve mantenere il suo giudizio e la sua azione al disopra del parere della Giunta del Consiglio superiore. In questo io sono perfettamente di accordo, ma trovo nel tono dell'articolo una certa secchezza, che non è senza pericolo. Non

dirò che possa dar luogo a persecuzioni, perchè non credo a pericoli di persecuzione governativa di insegnanti: siamo in tempi cui fatti di questo genere non sarebbero possibili.

Pure, secondo l'articolo, pare che il professore o il capo dell'Istituto che si vuole eliminare, possa essere da un giorno all'altro, con una denuncia alla Giunta del Consiglio superiore, con un contraddittorio, con un giudizio che il ministro accetti o respinga, posto fuori dall'insegnamento quasi dalla mattina alla sera. È in questo che l'azione del ministro può essere modificatrice di questo carattere un po' troppo rude dell'articolo, facendo intendere dalla tribuna parlamentare, e in modo esplicito, che questa denuncia, questo giudizio in contraddittorio innanzi alla Giunta delle scuole medie, non saranno fatti in regola da un momento all'altro, ma dopo che ripetuti rapporti del capo dell'Istituto, dopo che ripetute ispezioni o ripetute doglianze delle famiglie, abbiano creato intorno all'insegnante un ambiente giustamente ostile, e tale che interessi assolutamente di por mano a un provvedimento doloroso, ma inevitabile. E un'altra cosa io desidererei: che il ministro nel prudenziale arbitrio suo volesse iniziare un uso, che, iniziato una volta, acquistasse la forza della consuetudine, cioè che il giudizio suo, sia di reiezione, sia di accettazione del parere della Giunta del Consiglio superiore, fosse opportunamente reso pubblico e motivato sul Bollettino del Ministero dell'istruzione. Di modo che il giudizio suo fosse dato alla luce del sole in maniera che ciascuno ne potesse prendere visione, ed il contraddittorio non fosse solo innanzi ad un tribunale speciale, ma innanzi alla pubblica opinione.

Su di un altro punto credo di richiamare l'attenzione del Senato, quello che riguarda l'insegnamento delle materie affini. Esso è prescritto ai professori delle scuole medie per il completamento del loro obbligo di orario, al di là dell'orario di programma. Ciò porta che un professore che ha vinto i suoi concorsi ed è entrato nell'insegnamento per una determinata materia, debba insegnare anche le materie affini. Ma quali sono queste materie affini? La questione non è di facile risoluzione; nelle materie letterarie il non sapere una lingua costituisce una impossibilità di insegnarla.

Io mi sono trovato come ispettore di scuole

secondarie nella condizione di vedere professori di storia o di filosofia, chiamati ad insegnare il latino, che avevano bene o male imparato ed in parte dimenticato, costretti a sedere in cattedra dinanzi ad alunni che forse ne sapevano più di loro, ed in condizioni di doversi servire della guida del traduttore, e di non poter dare ragione di una qualunque difficoltà che fosse fatta, di una lezione, di una interpretazione diversa. Ricordo che in un liceo, e non dei minori, per l'assenza del professore di lettere classiche l'insegnamento suo era diviso tra cinque o sei professori. S'immagini che cosa poteva accadere!

La questione si fa più difficile per due ragioni. La prima deriva dalla differenza dei limiti di orario, obbligatorio e facoltativo. Quando si tratta di orario obbligatorio, i professori avranno l'interesse di opporsi alla dichiarazione di affinità di una materia, che siano chiamati ad insegnare.

Quando si tratta di orario facoltativo, retribuito, avranno interesse contrario. Non basta, un'altra difficoltà deriva dalla specializzazione dei corsi nelle Facoltà universitarie. La Facoltà di lettere ora dispensa una sola laurea, quella di lettere, ma la dispensa per tre corsi diversi, per quello di storia e geografia, per quello di filologia moderna e di filologia classica.

I corsi di studii sono ordinati a questo modo, che otto soltanto sono le materie obbligatorie per ciascun corso, e quattro sono a scelta dell'alunno che le può prendere o tra quelle della Facoltà ed anche fuori di quelle. Per modo che una stessa laurea può essere documento di studio per materie speciali diversissime; e la competenza che essa assicura varierà quasi da persona a persona. Gli inconvenienti di siffatta specializzazione furono recentemente rilevati dalla Facoltà letteraria di Milano rispetto all'insegnamento della geografia nei ginnasii.

Quelli che aspirano alla laurea in lettere per il corso storico-geografico e quelli che aspirano alla stessa laurea per il corso delle lettere classiche, non seguono gli stessi corsi di studii. Quelli che scelgono la via classica non sono obbligati a studiare, se non parzialmente, la storia e assai poco o nulla la geografia. Per modo che si ha l'inconveniente grave, che dei giovani, i quali si presentano ai concorsi dei

ginnasii con la laurea in lettere, e che abbiano fatto il loro corso di studii pel ramo filologico-classico, vanno ad insegnare in un ginnasio storia e geografia, e specialmente geografia, senza averla studiata nelle Università. E accade quel che deve accadere; siccome l'importanza maggiore nei concorsi dei ginnasii è appunto data alle materie dell'insegnamento classico, le Commissioni giudicatrici sono indulgenti nell'apprezzare i titoli geografici quando essi si mostrino deficienti, e i titoli di filologia classica siano altamente valutabili. Nessuno più di me è disposto a riconoscere, che l'insegnamento di classe nelle scuole medie di grado inferiore, val più dell'insegnamento per materie, e che lo specialismo eccessivo è causa di rozzezza. Ma non mi pare coerente di stabilire nelle scuole medie di grado superiore l'insegnamento per materie, di accrescere lo specialismo nella preparazione universitaria degl'insegnanti, e di volerlo poi cancellare unicamente per ragioni economiche, perfino in quelle scuole medie di grado superiore, che hanno scopo professionale.

Di gran cuore poi mi associo all'invito, che l'Ufficio centrale ha rivolto al ministro di presentare, entro un certo termine, un progetto di legge che migliori le condizioni economiche del personale direttivo dei Convitti nazionali e dei Collegii femminili.

Io non vedo perchè questa cosa sia parsa così difficile da non poter essere, come si è fatto per le scuole, stralciata dall'ordinamento di questi convitti.

Su per giù, nell'ordinamento dei convitti ci saranno sempre rettori, vice-rettori, direttori, direttrici, istitutori, istitutrici ecc., ed è doveroso pensare al miglioramento di questa benemerita classe, segnatamente a quella degli istitutori e delle istitutrici, che prestano un servizio, il quale esige, se fatto a dovere, un sacrificio quasi eroico. Perchè per essi non c'è limite di orario; sono obbligati persino all'assistenza notturna, sono in contatto continuo coi giovani, di cui vivono la vita, rinunziando quasi alla propria, quasi ad ogni libertà di pensiero e di azione. Negl'istituti confessionali sono i novizii e le novizie, che attendono al grave incarico, e sono nell'adempirlo sostenuti dal pensiero e dal sentimento religioso. Ma perchè una persona appartenente al laicato, e libera da ogni vincolo di voto religioso, adempia a così delicata e

gravosa missione, occorre un sentimento del dovere, che non si produce per idea di guadagno, ma a cui una conveniente condizione economica deve dare la possibilità di svolgersi senza preoccupazioni urgenti per sé e per le proprie famiglie. Invece si fa ad essi una condizione economica non decorosa, che li rende insofferenti del loro ufficio, e non d'altro desiderosi che di abbandonarlo. E questa condizione ha un'influenza anche sul rispetto loro dovuto dai giovani, perchè il giovane appartenente a famiglia agiata, che entra in un collegio, non può, nella sua ancora non perfetta educazione, avere abbastanza rispetto verso una persona che vede in istato di povertà.

E il fatto notato non è di poca importanza se si considera che di fronte ai quarantatré convitti nazionali, si ha un numero di collegi e convitti tenuti da privati e specialmente da istituti clericali, i quali hanno in loro mano l'educazione della maggior parte dei giovani e delle giovinette delle classi dirigenti. Ora protrarre questa condizione disagiata degli educatori dei giovani non è senza pericolo e non è senza, dirò così, un'umiliazione morale per il Governo. Si fa strada l'idea, che per ottenere giustizia, si debba appartenere a una classe numerosa, organizzata, e capace di far valere le proprie ragioni, anche con vie diverse da quelle della persuasione e del buon diritto. Prevalle l'opinione, che ci sia un'aristocrazia nel proletariato di Stato, alle cui imposizioni prima o poi il Governo finisce per cedere, ed è quello che ha per sé il vantaggio del numero, dell'organizzazione, la possibilità della minaccia imminente, la possibilità di disertare l'ufficio pubblico, il quale si attenga strettamente alla vita sociale ed economica del paese.

Io dunque non posso che vivamente associarmi alla istanza dell'Ufficio centrale perchè sia prontamente provveduto a questo benemerito personale.

Ed ancora un altro punto io vorrei sottoporre al ministro, ed è quello che riguarda l'insegnamento delle materie giuridiche ed economiche negli Istituti tecnici.

Gl'insegnamenti di materie giuridiche e di materie economiche negli Istituti tecnici avevano prima due cattedre, ma con la legge del 1906 si prescrisse, e sempre per ragioni economiche, l'abbinamento di queste cattedre.

Io non voglio tornare su di una disposizione di legge che è già in corso di esecuzione, ma fo solo considerare all'onorevole ministro che questa disposizione è assai pericolosa.

I professori di materie giuridiche ed economiche si trovano di dover insegnare ben otto materie ed in taluni Istituti anche nove; dove c'è l'insegnamento dell'economia commerciale e della legislazione doganale. E si tratta di materie i cui programmi non sono punto elementari; sono insegnamenti che vengono impartiti in Istituti di secondo grado, che hanno fini professionali pel commercio e per la ragioneria. Di più le materie economiche e le giuridiche, per quanto collegate da molteplici rapporti, sono assai diverse tra loro. Le prime sono in qualche modo affini alle scienze naturali, e comportano, come queste, l'applicazione delle matematiche. Le seconde sono invece razionali, sistematiche, sono delle *ideologie* connesse logicamente. Ed è probabile, che chi ha mente adatta alle une, non l'abbia egualmente adatta alle altre.

Ora, l'art. 24 della legge 1906 dà al ministro una certa facoltà prudenziale di disporre l'abbinamento delle cattedre con una certa misura; dà, per esempio, al ministro la facoltà di tenerle distinte negli Istituti dove occorressero due insegnanti per la stessa materia. E dà inoltre al ministro la facoltà di limitare con decreto Reale questo abbinamento, « in relazione alle esigenze derivanti da mutamenti di programmi e di orari... ».

E il disegno di legge, che noi discutiamo, con l'aumento dell'orario obbligatorio verifica, pare, la condizione prevista dall'articolo citato, e rende possibile l'esercizio della facoltà conferita al Ministro. Il quale potrebbe valersene per temperare in qualche modo il rigore della disposizione generale, e far sì che l'abbinamento delle cattedre fosse fatto con quella maggiore prudenza e con quella maggiore limitazione, che è necessaria.

Finalmente viene un'ultima questione che è quella delle scuole medie annesse agli Istituti militari.

C'è un intero capitolo del disegno di legge che riguarda questo punto. Ora io non nego la utilità dell'istituzione di scuole medie borghesi, negli Istituti militari, anzi affermo che ne possono derivare considerevoli benefizii.

È utile che i futuri ufficiali del nostro esercito, accanto alle discipline riguardanti la loro carriera abbiano anche quella istruzione generale, che li metta in grado di pareggiarsi alla intellettualità delle classi superiori e colte della nazione.

Io credo che questo sia un vantaggio considerevole, e che un altro vantaggio si abbia dal fatto, che gli ufficiali educati nel Collegio militare, se le loro condizioni di vita non permettono più di continuare nel servizio militare, possano indirizzarsi per un'altra carriera, o intraprenderla da principio all'uscita del Collegio. In questo modo i Collegii militari guadagnerebbero pure qualche cosa in questo senso, (ed è certamente utile e doveroso che così sia), guadagnerebbero una maggior frequenza nel loro Istituti, giacchè prima questa maggiore frequenza era impedita dalla necessità di adire necessariamente la carriera militare soltanto, ed alla condizione nella quale venivano a trovarsi di non sapere far altro, se per le contingenze della vita, o per altra ragione qualunque, avessero dovuto abbandonare il servizio militare.

Dunque non c'è nessun dubbio, e sotto il rapporto delle utilità dei futuri ufficiali, e sotto il rapporto della loro educazione, e del miglioramento della loro cultura, è utile che si siano introdotti nei Collegii militari questi Istituti borghesi d'istruzione, i licei e gli Istituti tecnici.

Il collegio militare guadagna in questo, perchè assicura, come dicevo, una maggiore frequenza. Non è indifferente difatti per una famiglia di poter collocare i giovani in un istituto militare dove l'educazione e la disciplina sono più severe, più rigoroso il sentimento del dovere; il porli anche in condizione di avere quella stessa istruzione che si ha negli istituti borghesi, e godere per essi del vantaggio inestimabile dell'esenzione del servizio militare, che è sostituito dal periodo d'istruzione e dichiarazione nel Collegio. Ma tutto questo è bene ad un patto solo, che l'istruzione data dagli istituti secondari, annessi ai Collegii militari, sia data seriamente, così come sarebbe in un istituto borghese. E che qualche ragione di dubitare vi sia stata, lo dimostra lo stesso progetto di legge, il quale esige che i professori di questi Istituti siano professori di ruolo dati dal Ministero dell'istruzione pubblica, e riserva al ministro dell'istruzione il diritto

di mandare dei commissari agli scrutini finali. Io non voglio entrare nella questione, ma credo che queste disposizioni siano dirette ad assicurare e rinvigorire l'istruzione borghese annessa ai Collegii militari, che forse ha potuto presentare delle deficienze, che queste disposizioni sono dirette ad evitare. Ma io prego l'onorevole ministro di portare la sua attenzione sull'insufficienza delle medesime. Fin l'obbligo dei professori di ruolo è cancellato molto spensieratamente dall'art. 45 del disegno di legge. Il preside o capo dell'istituto d'istruzione media è sempre il comandante del collegio militare. Ora questo comandante può essere uomo di valore eccezionale nel suo ufficio, ma certamente la sua missione è di dare dei bravi ufficiali all'esercito, non già di preparare dei ragionieri o dei commercianti o dei candidati all'insegnamento, all'avvocatura o alla medicina. Quindi è fuori dubbio che il suo ufficio direttivo, per quanto possa essere sereno ed imparziale, subirà una qualche influenza da questa sua missione e che quindi tutto l'ambiente del collegio militare sarà tale da non fare attendere molto i giovani a quegli insegnamenti, che pur vanno a ricevere dagli Istituti d'istruzione borghese, annessi ai Collegii militari. Il fatto singolare ed anormale è che un ufficiale superiore (che del resto può essere davvero superiore per cultura e per attitudini didattiche, ma può anche non esserlo), è improvvisato preside di liceo e di istituto tecnico, fuori della carriera corrispondente, e senza alcun documento o titolo legale di capacità nell'ufficio, al quale è improvvisamente e temporaneamente assunto.

Non vi sarebbe astrattamente che un solo modo, e il più naturale: che l'istituto borghese di istruzione, annesso al Collegio militare, avesse un preside borghese dipendente direttamente dal ministro dell'istruzione, e ciò senza pregiudizio alcuno della direzione del Collegio come istituto militare, e d'istruzione militare in ogni sua parte, scienza, arte, storia militare, che dovrebbe restar sempre alla diretta ed esclusiva dipendenza del Ministero della guerra. Similmente i Convitti borghesi hanno un rettore ed un preside, che attende esclusivamente alla scuola. E non sarebbe, credo, difficile trovare tale personale direttivo che attuasse un accordo completo tra le due funzioni. Ma se anche ciò per ragioni, non facilmente valutabili da un

profano, non fosse possibile, si badi che il Commissario Regio per lo scrutinio finale ha in realtà una funzione effimera.

Io vorrei che l'onorevole ministro dell'istruzione serbasse a sé quel diritto che pure ha avuto ed esercitato sempre, cioè il diritto di ispezione delle scuole medie annesse ai Collegii militari, e lo esercitasse secondo il bisogno. Che esercitasse opportunamente anche l'altro diritto di mandare un Commissario Regio, non già allo scrutinio finale, ma agli esami finali, per modo che questo Commissario potesse assicurarsi di quello che si fa nelle scuole borghesi di cui si tratta. Se il presente disegno di legge importasse rinuncia ai diritti che ha sempre esercitati, io non esito ad affermare che mi parrebbe sancire un regresso e un pericolo. Perché abbandonerebbe, senza sufficienti garanzie, il diritto, che è soltanto suo, di conferire le licenze di liceo e di istituto tecnico, di sceglierne gli insegnanti, e di vigilarne l'insegnamento.

Non vi è ideale più bello di questo, cioè che i nostri bravi ufficiali, oltre all'educazione severa, al sentimento del dovere, alla disciplina, alla fedeltà alle istituzioni, al coraggio, alla perizia tecnica nell'arte della guerra, congiungessero un'altra educazione nelle discipline più intellettuali, e si ponessero per questo lato alla pari delle classi direttive della società e ne dividessero le più alte aspirazioni e i più alti ideali. Non vi è un ideale migliore di questo: congiungere la severità spartana all'intellettualità ateniese. Ma è un ideale troppo superiore, e da cui è facile il deviare, e non vi è industria che non valga la pena di adoperare per mantenerlo incolume! La Patria, nel suo senso più elevato, s'identifica con la cultura, specialmente per noi Italiani, che fummo conservati in nazione della cultura nei secoli del servaggio, e il cui simbolo nazionale è Dante. Quindi è bene che gli ufficiali del nostro esercito, che hanno il culto della patria italiana in cima dei loro pensieri e dei loro sentimenti potessero sentirla più profondamente per quello che è il più alto dei suoi caratteri storici: la cultura.

Perciò prego l'onorevole ministro di provvedere, poichè ne ha i mezzi, ed è alla sua autorità che è affidato il mantenimento di questi Istituti scolastici in quella via nella quale debbono essere, per corrispondere alle due finalità

altissime che si propongono; conferire l'istruzione classica e tecnica e i relativi diplomi, fare che gli ufficiali del nostro esercito congiungano al valore, al coraggio personale ed alla preparazione tecnica, l'alta intellettualità, che deriva da una non superficiale ma seria cultura. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione di questo disegno di legge è rinviato alla seduta di domani.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14, affidati in gestione al Ministero delle colonie:

Senatori votanti	103
Favorevoli	98
Contrari	5

Il Senato approva.

Autorizzazione di maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1913-14, per provvedere al saldo di spese residue:

Senatori votanti	103
Favorevoli	98
Contrari	5

Il Senato approva.

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1913-14:

Senatori votanti	103
Favorevoli	97
Contrari	6

Il Senato approva.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario

1913-14. — Variazione allo stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, ed a quelli degli Economati generali dei benefici vacanti di Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Palermo e Torino per l'esercizio finanziario medesimo:

Senatori votanti	103
Favorevoli	97
Contrari	6

Il Senato approva.

Costruzione di edifici per uso dei servizi postali e telegrafici a Campobasso, Casale Monferrato, Caserta, Como, Cuneo, Pavia, Porto Maurizio, Sondrio, Taranto e Udine:

Senatori votanti	103
Favorevoli	100
Contrari	3

Il Senato approva.

Concessione a perpetuità di derivazione d'acqua dal fiume Adda, in territorio di Marzano, già fatta a scopo irriguo col Regio decreto 21 agosto 1884 al « Consorzio per l'incremento dell'irrigazione nel territorio cremonese:

Senatori votanti	103
Favorevoli	101
Contrari	2

Il Senato approva.

Emissioni di buoni del Tesoro quinquennali per provvedere alla reintegrazione della Cassa del Tesoro per anticipazioni di somme diverse:

Senatori votanti	103
Favorevoli	96
Contrari	7

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Trattamento di pensione del personale di macchina dei battelli incrociatori addetto alla vigilanza finanziaria (N. 117);

Sistemazione delle comunicazioni telefoniche nei Castelli Romani (N. 113);

Aumento di retribuzione ai ricevitori postali e telegrafici di terza classe, ai collettori ed ai portalettere rurali (N. 114);

Costruzione di un edificio per le bibite gratuite ai poveri in Bagni di Montecatini (N. 115).

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1913-1914 (N. 107).

Maggiore assegnazione a favore del capitolo 69 « Lavori di mantenimento, restauro e piccoli miglioramenti degli immobili militari e materiale mobile del Genio militare » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1913-14 (N. 108).

II. Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge :

Provvedimenti straordinari a favore della Sardegna (N. 110).

III. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Provvedimenti per l'istruzione media, classica, tecnica, nautica e normale (N. 100).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti tributari (N. 101);

Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto dell'8 maggio 1914 nella provincia di Catania e modificazioni alla legge 12 luglio 1912, n. 772 (N. 120);

Modificazioni della legge 4 aprile 1912, n. 297, concernente la spesa straordinaria consolidata del Ministero dei lavori pubblici (Numero 121).

Proroga dei vincoli sulla zona monumentale di Roma (N. 125).

La seduta è sciolta (ore 19).

Licenziato per la stampa il 21 luglio 1914 (ore 10).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Ricconti delle stampe pubbliche